

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXXIV

www.raisenior.it

Novembre, Dicembre

*L'Ufficio di Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2020*

RAISENIOR, C'È E SI VEDE
di *Antonio Calajò, Umberto Casella*

**COMPIE QUARANT'ANNI RAITRE
NATA REGIONALE E CRESCIUTA NAZIONALE**
antoniobruni.it

IL 15 DICEMBRE 1979 NASCE IL TG3
la testimonianza di Ferdinando Ferro

evento Rai Abruzzo
1959 = 2019

SESSANTA ANNI DELLA SEDE REGIONALE
di Quintildo Petricola

evento Rai Umbria
INSIEME DA 60 ANNI
di Gino Goti

ANTONELLO FALQUI
UN PROFESSIONISTA SENSIBILE
di Italo Moscati

LA RADIO NON INVECCHIA MAI
di Gianpiero Gamaleri

EDUCARE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
di Alfonso Benevento

RAISENIOR C'È E SI VEDE

Antonio Calajò
Umberto Casella

Eaggiungiamo... si sente e si ascolta. Venerdì 8 novembre si è tenuta la riunione del Consiglio Direttivo Nazionale a Pescara.

È stato un direttivo sereno e costruttivo con interventi di tutti i partecipanti.

Perché a Pescara? Perché accogliendo l'invito del consigliere Petricola, il giorno dopo, 9 novembre, abbiamo potuto partecipare alla "cerimonia" per festeggiare i 60 anni della Sede Regionale dell'Abruzzo.

L'evento si è svolto nel magnifico Mediamuseum di Pescara con grande partecipazione dei dipendenti della Rai, dei soci dell'associazione delle autorità locali della Regione.

Ancora una volta occorre sottolineare che queste ricorrenze sono molto sentite nelle Sedi Rai.

Vi è una sentita partecipazione dei lavoratori, dei dirigenti, delle autorità e tutti nei loro interventi mettono in risalto il ruolo della Rai come servizio pubblico e sono testimoni del senso di appartenenza e dell'orgoglio di lavorare e di aver lavorato in questa grande Azienda.

Come è noto la Rai ha interrotto le cerimonie di premiazione nel 2007 nelle quali venivano consegnati ai dipendenti dei riconoscimenti per gli anni di servizio effettuati, cerimonie che rappresentavano uno dei momenti più aggreganti dell'azienda.

Dal 2013 Raisenior ha organizzato nuove premiazioni, che ovviamente non possono sostituire quelle di cui sopra, ma che hanno avuto ed hanno un grande gradimento premiando i dipendenti con 15 anni di anzianità aziendale che si iscrivono all'associazione ed i soci in servizio che ne hanno maturato 40.

In tutte le Sedi ed i Centri di Produzione c'è sempre una grande partecipazione con il sostegno e gli interventi dei responsabili e dei Direttori con i quali l'associazione intrattiene rapporti costanti e costruttivi.

Purtroppo non si può dire altrettanto con gli alti vertici aziendali con i quali è molto difficile avere degli incontri o instaurare un normale rapporto dialettico o epistolare o avere una occasione per narrare le peculiarità della nostra associazione che, grazie all'impegno dei suoi associati, dei suoi di-



rigenti e con il periodico Nuova Armonia produce un valore aggiunto alla "casamadre" Rai

Con l'eccezione, e intendiamo sottolinearlo con profonda soddisfazione, del Presidente Marcello Foa che ha subito accolto con entusiasmo la proposta, come da statuto dell'associazione, di ricoprire l'incarico di Presidente onorario.

Il nostro periodico associativo gode di ottima salute, cresce nei consensi e negli apprezzamenti all'interno e all'esterno della Rai, tra i pensionati soci e non soci, tra i dipendenti soci in servizio e non soci. In breve, viene letto da un universo largo e composito.

All'uscita di ogni numero riceviamo per telefono, per email e contatti diretti tanti apprezzamenti da persone lontane dal mondo della Rai, ma lettori di nuova armonia in ambienti esterni dal nostro movimento associativo. Questo significa che la diffusione è ottima, le nostre pagine sono ricche di argomenti e idee che stimolano riflessioni e valutazioni di studio; caratterizzano nuova armonia come organo di informazione per giovani, adulti, anziani, un larghissimo spettro di persone colte e meno colte, professionisti impegnati nei vari ambiti dell'industria, dell'Università, dalla scuola ai vari livelli, club e circoli culturali.

Questo è l'ultimo numero dell'anno e come da tradizione esprimiamo i migliori auguri di buon Natale e di un sereno e proficuo 2020 a tutti i dipendenti, a tutti i soci e alle loro famiglie

In una ipotetica calza della befana poniamo due desideri o auspici: il primo che l'azienda promuova ed organizzi la "Giornata dell'orgoglio" con riconoscimenti e consegna di premi alle professionalità mature. Il secondo che dal prossimo anno vi siano meno interferenze dei partiti nella vita e nella gestione della nostra azienda e che si smetta di attaccare e di mettere in discussione il canone della Rai. Il servizio pubblico è uno dei pilastri della nostra democrazia.

Tutto si può migliorare ed è migliorabile ma, attenti, senza la Rai ed il servizio pubblico saremmo tutti più poveri e ignoranti.

lettera di Natale

"ANDATE DA GIUSEPPE"

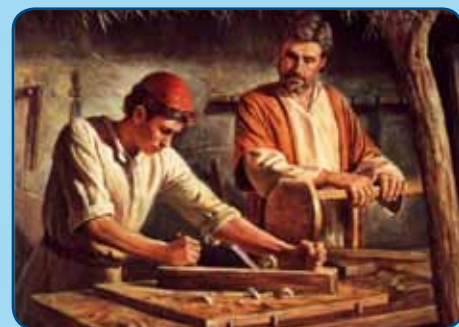
Joan Maria Vernet*

Miei cari amici, un nuovo Natale mi permette di scrivervi un'altra breve lettera da Betlemme. Questo è stato il caso di questi ultimi anni in cui ho avuto la gioia di scrivervi e raccontarvi qualcosa della mia esperienza e qualche riflessione fatta sulla Parola di Dio.

Normalmente, se ricordate, attingevo alle storie dei Patriarchi della Bibbia perché sono le storie dei miei antenati secondo la genealogia umana.

Oggi farò lo stesso, concentrandomi su due di questi miei familiari.

Tutti conoscete la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, una storia dolorosa ma anche estremamente gloriosa come mai era stato il caso per un figlio di Israele.



Quando Giuseppe, a 17 anni, fu venduto dai fratelli agli ismaeliti che andavano in Egitto; giunto là, fu acquistato da Potifar, consigliere del faraone e comandante delle sue guardie. Dice il libro della Genesi: "Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna" (Gen 39, 2-5).

Vediamo, quindi, un giovane che, malgrado la sua disgrazia, ha trovato una situazione personale ottima, un uomo benedetto da Dio, a cui tutto riusciva bene. Un po' più avanti, quando Giuseppe era arrivato ad essere il primo ministro di Egitto, il faraone diceva alla gente che andava a lui in cerca di grano durante gli



ANTONELLO FALQUI UN PROFESSIONISTA SENSIBILE

Italo Moscati

anni della carestia: "Andate da Giuseppe e fate tutto quello che lui vi dirà" (Gen 41, 55). Giuseppe era arrivato all'apice della gloria e del potere e a cui si dirigevano tutti quelli che avevano bisogno di grano.

In contrasto col Giuseppe dell'Antico Testamento, il Giuseppe del Nuovo ebbe una vita molto più semplice, era un santo silenzioso e obbediente, di grande fede. Dio lo benedisse dandogli in moglie Maria: solo questo basterebbe per considerarlo il più felice degli uomini.

Normalmente quando si studia un personaggio, evento o istituzione del Nuovo Testamento, si cerca nell'Antico Testamento quanto può far riferimento a questi punti, allora si trovano le profezie e le figure che alludono all'oggetto ricercato. Per esempio, il sacrificio di Isacco è la figura del sacrificio di Cristo, la manna del deserto è la prefigurazione o il simbolo dell'Eucaristia, l'arca dell'Alleanza è la figura di Maria, l'Antica Alleanza tra Dio e il suo popolo è la figura della Nuova Alleanza di Dio con il suo nuovo popolo...

Allo stesso modo, quanto dicevamo di Giuseppe, figlio di Giacobbe in Egitto, era una luce che già in tempi antichi annunciava la figura di Giuseppe, Sposo di Maria e mio padre davidico. Perché Giuseppe di Nazaret, come il suo parente antico in Egitto, è l'uomo a cui tutto riesce bene, che attira la benedizione di Dio, che tutto concede con generosità e trasforma in benedizione.

Santa Teresa non ricordava aver chiesto una sola grazia a san Giuseppe che non avesse ricevuto. E così affermano anche tutti i suoi devoti.

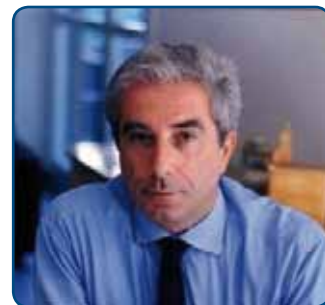
Allora, cari amici, ve lo dico anch'io: "Andate da Giuseppe", a questo mirabile uomo, benedetto da Dio e dagli uomini, a cui tutto riusciva, e chiedetegli tutte le grazie che desiderate. Egli vi ascolterà. (* Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)

È morto Antonello Falqui. Per chi è diventato spettatore della Rai Tv negli anni Cinquanta, il suo nome è risuonato accanto alle maggiori star, diciamo così, di provenienza italiana e straniera.

Per colmare il suo inizio fatto di improvvisazione ma anche di cura nella ricerca dei collaboratori e dei protagonisti di ogni tipo, alla Rai cercarono il meglio comunque quel meglio che non faceva storcere il volto quando si sentiva parlare di lavoro e qualità televisiva. Stupidità. Le televisioni hanno cambiato il mondo, ma poteva andare molto peggio se, almeno in Italia o



in Inghilterra e Stati Uniti d'America, si cercasse una qualità potabile in una situazione complessa, nuova, spesso appena affrontata. Del resto, la storia ha la sua potenza. Pur con ingenuità e imbarazzo le televisioni hanno fatto resistenza alla cattiva qualità (non abbastanza) con persone, artisti, divi o debuttanti in una fretta e in un deserto di preparazione. L'intreccio fra bravi e bravi-improvvisati causò sorprese positive scelte troppo sbrigative, sbagliate, presuntuose. Le televisioni hanno subito conquistato però un'importanza straordinaria nel mondo dove il cinema, il teatro e le altre forme di rappresentazione erano imbarazzate da un concorrente - la televisione dalle molte facce - che faceva arrabbiare ma anche sapeva sedurre il pubblico con agilità e idee. In quel clima vivo, interessato, sfidato da odiatori professionisti (che parlavano di inferno mediatico sorto dalla non qualità, e spesso era vero). In mezzo ai professionisti c'era Antonello Falqui che veniva dal cinema, aveva frequentato la scuola di Cinecittà, conosceva il set, la rivista, il teatro, la canzone. Su di lui, i suoi collaboratori e i professionisti già in Rai cadde il gran peso delle novità, della quantità e qualità dei vari generi che la televisione metteva su un binario che avrebbe portato talenti vecchi e nuovi; e uno stile guardingo, timido, semplice,



Antonello Falqui nella sua abitazione: nostra intervista del 2002 inserita nella raccolta cofanetto "Abbecedario della Rai" ediz Raisenior

professionistico e colmo. Davanti a un pubblico che si faceva conquistare dall'intrattenimento, dall'informazione, da proposte culturali e narrative tratte dalla grande tradizione della letteratura mondiale. Falqui non era solo, Gli show come "Canzonissima" (iniziata nel 1958), "Studio



Uno" (1961) e tanti altri conquistavano pubblico e addirittura con i quiz entrarono nei cinema italiani rimpiazzando le proiezioni. Fu per fortuna un caso speciale. Il cinema prese a collaborare con la tv. Falqui lavorava ancora e cominciava a fare scuola.

Ora se n'è andato, lo ricordiamo con stima. Ma ci domandiamo se davvero oggi le tv, tutte le tv, sappiano fare tesoro del loro patrimonio per migliorare, far cadere eccessi negativi, recuperare dignità, professionismo, idee e non chiacchiere. Ciao Antonello.

PERCHÉ NON INVECCHIA MAI LA RADIO NELL'ONDA GRAVITAZIONALE DELL'ORALITÀ

di **Gianpiero Gamaleri**

Professore ordinario di sociologia dei processi culturali e comunicativi. Già dirigente e consigliere di amministrazione Rai.

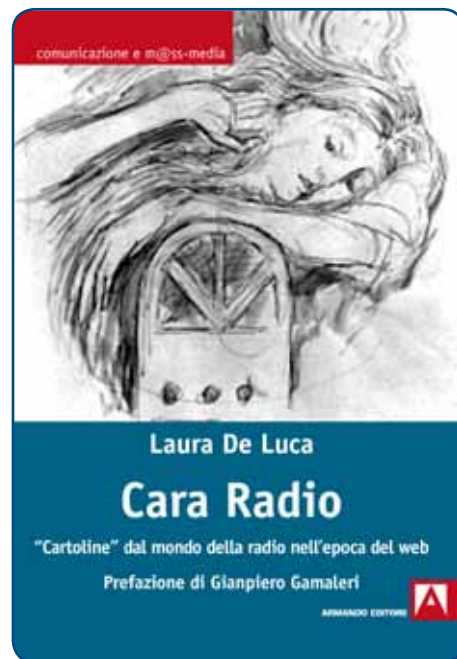


Tutte le volte che si parla della radio, non si può fare a meno di spiegare il “miracolo” della sua eterna giovinezza. Ma, mentre i miracoli del Padre Eterno sono misteriosi, quelli più modesti dell'uomo richiedono una spiegazione. E noi siamo andati a trovarla in un significativo colloquio che abbiamo avuto nel lontano 1984 con Walter Ong, avvenuto a Saint Louis, nel Missouri, USA, durante un'intervista per la trasmissione “Il villaggio elettronico di McLuhan” andata in onda su RaiDue. Walter Ong, infatti, era un gesuita americano che aveva seguito le orme dello studioso canadese morto qualche anno prima. Era stato suo discepolo, collega ed amico ed aveva coniato lo slogan: “siamo nell'era dell'oralità”, un'espressione un po' sorprendente dal momento che tutti esaltavano ed esaltano il nostro tempo come “l'età dell'immagine”. A ben vedere, diceva Ong, l'orecchio prevale sull'occhio, almeno nel senso che c'è un gran bisogno di capacità di ascolto e di riflessione in una società dominata dal senso della vista. E nel contempo in Italia il professor Pietro Prini, non

solo docente di filosofia ma anche già membro de Comitato Direttivo della Rai e iniziatore della “didattica televisiva”, ammoniva sul rischio di far prevalere il senso della lontananza e del distacco, cioè la visione, rispetto al senso della vicinanza e della partecipazione che è l'udito. In una parola: la vista distingue, l'udito unisce, naturalmente in linea generale.

Quindi allora ma più che mai ora c'è chi vede nel progressivo sviluppo dall' “onda gravitazionale” dell'udito la compensazione alla separazione visiva causata dalle immagini. Ed è questo che spiega la permanente vitalità del messaggio audio proprio della radio, compatibile con altre attività - si pensi solo alla guida dell'auto - e stimolatore di riflessione critica piuttosto che di reazione istintiva.

Riflessioni di questo tipo attraversano il libro, di recente pubblicazione “Cara Radio”, curato da Laura De Luca e apparso nella collana “Comunicazione e mass media” di Armando Editore, da me diretta. Si tratta di poco più di cinquanta interventi, che la curatrice ha chiamato “cartoline dal mondo della radio nell'epoca del web” trascrit-



te da un incontro tra professionisti e studiosi che si erano riuniti nell'ottobre 2017 presso una sede prestigiosa e ricca di memoria storica: l'auditorium dell'Istituto Centrale per i beni sonori e audiovisivi, chiamata più familiarmente nastrodiscoteca di Stato. Riportiamo qui alcuni passaggi significativi.

Piero Cavallari, studioso di storia contemporanea, lavora all'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi.

La Discoteca di Stato ha spesso acquisito materiale che la RAI o altre aziende non sapevano più come conservare e per nostra fortuna veniva consegnato proprio qui; nel tempo ci siamo muniti di macchinari per decifrarne i contenuti. Un esempio: abbiamo trovato un disco con un diametro di 50 cm e più (nel gergo radiofonico si chiama “padellone”) contenente il discorso di apertura dell'assemblea del primo parlamento democratico del nostro paese pronunciato da Vittorio Emanuele Orlando, primo presidente provvisorio dell'Italia democratica e repubblicana: in



La famosa diretta radiofonica di Orson Welles che terrorizzò l'America con l'annuncio dell'invasione dei Marziani.

pratica il primo vagito della repubblica.

Gianluca Nicoletti, Giornalista, conduttore, autore.

La resurrezione della radio è bella perché è diffusa e molteplice; la radio riappare ovunque qualcuno abbia voglia di ascoltare una voce, parole, musica collocate nel tempo. La radio è fantastica perché è come se fosse il principio più moderno, più attuale, quasi cyborg della definizione di ogni medium; la radio è chi la fa! La mia radio sono i miei polmoni, le mie corde vocali, la mia gola, la mia bocca, le mie orecchie, in cui sento il riverbero della mia stessa voce ormai da trent'anni; tanto che se non sento la mia voce mi sembra di non parlare, tanto che per me il vero parlare sono le parole che dico alla radio.

Padre Federico Lombardi, Radio Vaticana, Past Direttore Generale.

La nostra radio ha svolto perciò una missione storica importantissima per il sostegno dei perseguitati e delle minoranze, per il servizio umanitario nei tempi più drammatici. 40.000 lettere di ringraziamento arrivate in un anno alla sola sezione ucraina quando cadde il muro, rimangono la prova storica che il servizio era stato fondamentale. Abbiamo cercato di portare avanti questa missione fino agli anni recenti, pensando a minoranze e comunità ecclesiali in difficoltà. Faccio solo due esempi: le trasmissioni per le centinaia di migliaia di cattolici asiatici che fanno umili lavori in Arabia Saudita e non possono avere alcun servizio religioso; oppure le trasmissioni di formazione di servizio umanitario in albanese e in italiano durante il conflitto nel Kosovo. La radio è per sua natura un medium aperto al mondo, capace di servire la speranza in un mondo migliore e di aiutare umilmente ma concretamente in situazioni drammatiche.

Enrica Bonacorti, conduttrice radiotelevisiva, scrittrice.

Con la radio ho avuto le più grosse soddisfazioni della mia vita, anche i migliori riconoscimenti; molto più dei Telegatti che ho ricevuto;

avere dei riconoscimenti, dei premi giornalistici per quello che una persona fa alla radio rappresenta medaglie che non esibisco ma che sento dentro la mia pelle di professionista. Lavoro da 48 anni ... Devo dire che non ho mai sentito tanta empatia, tanta soddisfazione e tanto orgoglio come con la radio; l'orgoglio di essere riconosciuta di più per quello che sono! Non sapete la soddisfazione quando le persone capiscono veramente chi sono tramite la radio, dicendomi: "Ah ma tu sei così? Io te vedevo così!".

Giorgio Simonelli, Professore associato di giornalismo radiotelevisivo.

Faccio sempre notare che è talmente forte e definita la presenza di un'emittente che il destinatario, l'utente, dice: "la mia radio". Non è il padrone, non è il protagonista; è semplicemente l'utente, ma la chiama "la mia radio", perché quella realtà è così forte che può diventare anche sua. Ci chiedevamo quale sia il futuro della radio... Credo che uno dei temi principali sia proprio capire se in futuro potremmo continuare a chiamare l'emittenza radiofonica (una qualsiasi emittenza radiofonica) "la mia radio" o se davvero non ci sarà più una "mia radio" ma soltanto un insieme di prodotti da poter scegliere e assemblare.

Raffaele Vincenti, RAI, autore.

Sono stato undici anni nell'equipe di "Chiamate Roma 3131" e mi sono così entusiasmato, lasciandomi il cuore, tanto che mi sono permesso di scrivere la storia di questa trasmissione dal 1969 al 1995: La prima volta del telefono. La storia è finita ed appartiene ai giorni nostri!

Fabrizio Noli, GR-RAI, caposervizio redazione esteri.

L'11 settembre del 2001, l'attacco alle torri gemelle; io stavo in macchina con mia moglie, che peraltro è newyorchese... In onda c'era Giovanni Floris, mio compagno di corso a Perugia, che riuscì letteralmente a farmi sentire sul posto. Questa secondo me è l'altra grande forza della radio: la capacità di renderti libero nell'ascolto e nella



Walter Ong, il "padre dell'oralità". È stato discepolo, amico e continuatore di Marshall McLuhan

sua creazione, rendendoti poi anche in qualche modo protagonista dell'evento.

Mariù Safier, Rai, autrice e speaker.

Dire qualcosa di originale sulla radio, è per me impossibile: è già stata studiata analizzata, sezionata da esperti e massmediologi; l'unico aspetto sul quale mi soffermo, se volete con un pizzico di ironia, è che al congegno è stato assegnato un sostantivo femminile, con lungimiranti conseguenze. Se D'Annunzio attribuiva all'automobile lo stesso genere, per motivazioni estetiche e caratteriali, io sottolineo che la Radio è una Signora sotto tutti i punti di vista. È agile, duttile, versatile, non si lascia condizionare facilmente, apre l'audio a ogni dibattito, imparziale nelle controversie, dando voce e spazio a tutti, di ogni colore e pensiero. In una parola, è nonostante la sua età, al passo con i tempi.

Enrico Menduni – Docente DAMS, Università Roma Tre.

Tutti noi che "facciamo la radio" abbiamo una grande responsabilità: quella di non sprecare tutta questa tecnologia, ma di metterla al servizio della cultura, dell'informazione, di una comunicazione interattiva che abbia al suo centro le persone. Dalle scuole, dalle università dovranno uscire operatori radiofonici, station manager, giornalisti, registi e produttori sempre più preparati, che abbiano attentamente studiato il passato, che è la radice del presente.

LA LINGUA CHE PARLIAMO

Giuseppe Marchetti Tricamo

Ci sono parole che rischiano di sparire. Altruismo, bontà, carità, dignità, ideale, etica, rispetto, uguaglianza, giustizia: sono parole che rischiano l'oblio perché i comportamenti dell'essere umano non ne rivendicano l'uso. La nostra è una società che non riconosce più il valore e il significato di queste parole. Altre, invece, sono molto attuali, molto frequentate. Egoismo, sopraffazione, cinismo, in-



tolleranza hanno di questi tempi piena cittadinanza. Di entrambe l'elenco diventa - dolorosamente - sempre più lungo.

Ce ne sono altre cadute in disuso con il passare del tempo, che ha cambiato noi e la vita che conduciamo, e le parole, che sono lo specchio del nostro vissuto, si sono fatte da parte e, come noi abbiamo lasciato spazio a nuove abitudini, loro, le parole, hanno ceduto il campo a termini nuovi, più giovani. Quelle parole un po' attempate sono state testimoni di una vita più semplice, di quando si era tutti un bel po' più felici e quel poco o tanto di cui si disponeva era apprezzato, era prezioso. E se c'era una notte con una sola stella, però era grande luminosa e bella, ci ricorda con una sua canzone Alex Britti. Andavamo a scuola con il grembiule e per scrivere intingevamo il pennino nell'inchiostro nero del calamaio. Al ritorno a casa ci attendeva una fumante pastasciutta, il panierino

con il pane non sempre fragrante, qualche volta rafferma, appena sufficiente, e l'acqua con le bollicine fatta in casa. Per il vino, nero come inchiostro, eravamo ancora troppo piccoli. Per placare la nostra golosità ci veniva data una cotognata, una gazzosa fatta di acqua, limone, zucchero e gas. Nel pomeriggio facevamo i compiti al caldo del braciere e quando finiva il carbone lo andavamo a comprare dal carbonaio che vendeva tutto per la casa. Per altro c'era la mesticheria. Per giocare, senza giochi, ma con la fantasia, si formava una combriccola. E, se la settimana era trascorsa senza ghiribizzi, screzi e bizzarrie, la domenica era santificata con un cartoccio di castagne, o di nocelle o di lupini. Crescendo, al Nord ci si divertiva in balera e al Sud in una cantina truccata da discoteca. Anche i nostri padri erano attori che mettevano in scena uno spettacolo senza copione sul palcoscenico del tempo: tenevano lisci e lucidi i capelli con la brillantina Linetti (come



l'ispettore Rock del Carosello televisivo), indossavano la camicia bianca inamidata, il panciotto, il borsalino, parlavano di scala mobile, andavano (se potevano) in fuoriserie, in Lambretta, su qualche trabiccolo a ruote o anche a piedi. Rispettavano lo Stato e le sue leggi. Avevano una certa *allure* e di loro si diceva che



Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



erano galantuomini. Le madri si affannavano dietro alla famiglia. E, in attesa della festa dell'8 marzo, superavano l'uscio per andare dalla modista. Se si imprecava, i padri dicevano che cavolo, le madri accipicchia e i figli esageravano con mannaggia. La televisione era garbata e non tracimava. Tutto passa e le parole ci dicono come eravamo e come siamo diventati. Per approfondire l'argomento *Il museo della lingua italiana* di Giuseppe Antonelli (Mondadori) che analizza tre periodi: l'italiano antico, dalle origini a metà del Settecento; il moderno da metà del Settecento alla II guerra mondiale; il contemporaneo dalla Costituzione a oggi.

Bisogna salvare, riscattare dall'emarginazione le belle parole, anche se nel linguaggio corrente sono diventate cenerentole. Nel vocabolario italiano sarebbero quasi tremila i termini inutilizzati, che rischiano l'estinzione. Parole accantonate, dismesse, riposte in disparte, però da riscoprire. Termini un po' arcaici, ma che rendono la lingua italiana più variopinta, più ricca di sfumature e di espressività, più efficace. Le parole sono vive, ci regalano colori, suoni, odori e non possono morire solo perché andiamo di fretta e tutto si consuma in un attimo. Garrulo, solerte, sapido, fulgore, abominio, blando, becerò, vanesio, sornione, beffardo, sardonico, sciatto, ondivago, smargiasso, roboante, fragranza, accozzaglia, dovizia o panacea:

chi le usa ancora queste parole? Nessuno? È possibile!

Continuando così la nostra lingua perderà per sempre molti pezzi. La denuncia di un progressivo impoverimento dell'italiano, dovuto al disuso di alcuni termini, arriva da tempo dallo *Zingarelli* storico vocabolario della lingua italiana. È stato registrato che si tende a esprimere molti concetti con poche parole, sempre le stesse, che si ripetono, come nel caso del dominante termine "cosa" per indicare tutto, ma che non significa niente. E, poi, un altro problema è che le parole autenticamente italiane tendono a scomparire, in favore di neologismi e incursioni delle altre lingue. L'inglese vuol rivenderci

per sue, addirittura, parole latine o derivate dal latino.

Non fermiamo l'avvento della modernità, ma non rinneghiamo il passato. Nello *Zingarelli* a ogni aggiornamento fanno la loro entrata parole nuove e vengono contrassegnate le parole "da salvare", allo scopo di permettere la glottodiversità. In effetti nel linguaggio veloce odierno la nostra lingua si sta appiattendendo e impoverendo con l'uso delle solite due o tremila parole rinunciando così alle sfumature e alla ricchezza che il nostro idioma può avere. Idioma che diventa assolutamente misero, distorto e sgraziato nei fulminei sms, nei tweet, nei social, nelle chat e nella posta elettronica. Chi parla male,

pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!

Ecco, allora, l'invito a non accontentarsi della prima parola che ci viene in mente e l'appello a adottarne una poco usata per salvarla dall'estinzione. Scegliamo una o più parole tra quelle dimenticate, utilizziamola e regaliamola ogni giorno ai nostri interlocutori.

Anche in questo, televisione e radio della Rai possono svolgere (come gli viene riconosciuto apertamente dai più importanti linguisti) un ruolo prezioso e ineguagliabile..



la testimonianza

IL 15 DICEMBRE 1979 NASCE IL TG3

*Ferdinando Ferro**

Il 15 dicembre 2019 ricorrono i 40 anni dalla nascita del TG3. Un momento epocale nella storia della RAI-Radiotelevisione Italiana perché per la prima volta si dava "voce" istituzionale alle Regioni. Infatti la produzione giornalistica della Testata nascente comprendeva anche i TG Regionali e la sua programmazione era così articolata: 10 minuti a livello nazionale e 20 minuti a livello regionale.

Agli inizi del 1979 ci fu pertanto messa a disposizione la Palazzina di Via Teulada 28 che venne trasformata e ristrutturata per ospitare la Direzione di Testata, con gli "uffici" della Struttura di Supporto, le redazioni del TG3 Nazionale e della Redazione Regionale per il Lazio, 1 studio RF ed 1 TV, la Regia e le salette RVM.

I principali artefici di quella nuova avventura furono Biagio Agnes (Direttore di Testata), Sandro Curzi (Condirettore), Alberto La Volpe e Orazio Guerra (Vice Direttori) e Giorgio Paladini (Responsabile

della Struttura di Supporto).

Fin da subito l'entusiasmo, la partecipazione e la voglia di portare avanti il progetto coinvolse tutti noi collaboratori, ciascuno per la propria parte di competenza e responsabilità, al punto di lavorare a ritmi serrati pur di rispettare i tempi fissati dall'Azienda ed arrivare alla data di inizio delle trasmissioni perfettamente strutturati. La forte sintonia che si venne a creare tra la Direzione del TG3 ed i Capi Redattori Regionali consentì di apportare importanti modifiche, organizzative e contrattuali, che permisero di ottenere sia un notevole miglioramento dei flussi di lavoro che un'ottimizzazione dei costi da parte dell'Azienda.

Nel 1987 la Testata venne scissa in Telegiornale 3, con a capo Sandro Curzi, e Testata per l'Informazione Regionale, con a capo Piervincenzo Porcacchia.

*responsabile del Personale del TG3



COMPIE QUARANT'ANNI RAI TRE NATA REGIONALE E CRESCIUTA NAZIONALE

antoniobruni.it

Nata il 15 dicembre 1979, la rete aveva una precisa missione: rappresentare il volto regionale e locale di un'Italia che allora sperava in un forte decentramento amministrativo e politico. Qual era il progetto? Le regioni avevano appena nove anni ed erano diventate sedi di competizione tra i partiti politici, ma anche di sperimentazione di alleanze. Si voleva fornirle di uno strumento pubblico di comunicazione al servizio del territorio. Un telegiornale regionale tutti i giorni alle 19 e due programmi settimanali di mezz'ora (RR, regionale per regionale), e alcuni programmi, realizzati in regione, da trasmettere in rete nazionale (RN regionale per nazionale). Si doveva dare spazio ai temi locali, trovare talenti, far emergere creatività, ricchezza culturale ma anche evidenziare pluralismo e diversità. Nelle sedi regionali, che fino allora realizzavano una fascia radiofonica quotidiana di un'ora, furono organizzate strutture in grado di produrre programmi televisivi. Furono assunti per concorso nazionale programmisti registi e giornalisti. Da quella difficile selezione entrò in azienda una classe notevole di cervelli; alcuni di essi hanno raggiunto alti gradi o notorietà: Giuseppe Giulietti, Enrico Ghezzi, Sergio Valzania, Roberto Olla, Daniela Tagliafico, Ezio Trussoni, ma si potrebbero fare tanti altri nomi.

Bisognava cominciare da capo facendo partire immediatamente il treno: addestrare i giovani registi, coltissimi ma inesperti, creare una rete di collaboratori, individuare gli argomenti da proporre al pubblico e, cosa rilevante, fare i conti con la scarsità di mezzi disponibili; per realizzare un programma di trenta minuti avevamo in media due milioni di lire, tre giorni di riprese e tre di montaggio. Con un criterio che ancora oggi non comprendo, l'azienda installò in ogni sede uno studio televisivo

piccolissimo, in coabitazione tra telegiornale e programmi, anche laddove si disponeva di locali ben più ampi. La convivenza tra informazione e programmi creava attriti continui perché ognuno doveva difendere i propri spazi di produzione, insufficienti per entrambi; questo contrasto, intrinseco al modello di produzione, portò alla fine della rete regionale nel 1987. L'azienda decise di chiudere gli spazi dei programmi assegnando tutte le risorse disponibili alle redazioni dei tg. RaiTre fu trasformata in una rete nazionale al pari delle altre. Il taglio non sortì risultati positivi: non saziò le necessità delle redazioni, che continuarono a rivendicare altre risorse e il risparmio di bilancio fu irrisorio. Per contro le regioni furono private di spazi televisivi di approfondimento che erano importanti e graditi a livello loca-

le perché il pubblico vi si riconosceva. Protestarono solo gruppi culturali e sociali, non i politici locali piuttosto interessati alle cronache del palazzo: notizie, interviste, polemiche locali e resoconti di convegni.

Negli otto anni di attività (79-87) ogni sede produsse circa 500 pezzi, prevalentemente documentari culturali e inchieste. Programmi che potrebbero essere definiti come "di utilità ripetuta" e non usa e getta. A tanti anni di distanza questo magazzino costituisce un ritratto dell'Italia locale degli anni 80, che riflette e che mostra il meglio di se stessa. Il lascito di RaiTre regionale è un tassello importante nella documentazione visiva della storia nazionale. Non so se queste produzioni siano state salvate nelle teche o siano andate perdute. Spero che i documenti siano ancora accessibili.



Nello studio di Palazzo Labia a Venezia, un finale del programma di RaiVeneto "E' gradito il dialetto", settimanale di tradizioni, arte, cultura e gastronomia regionale, condotto da Antonio Bruni negli anni 80. Nel corso dei quattro anni della trasmissione hanno partecipato centinaia di persone presentando storie, oggetti, invenzioni, composizioni ed espressioni della vita regionale. Fu anticipata la gastronomia, con i piatti e i prodotti locali, prima che esplodesse nelle reti nazionali. Nella foto: artisti giovani insieme ai famosi. Si riconoscono, da sx, il poeta Bino Rebellato, la ceramista Gina Bravo, il pittore Renato Varese, la stilista Ada Allegro, lo storico di cinema e fumetti Piero Zanotto, lo scultore Toni Benetton, l'autore di Topolino Giorgio Cavazzano.

Le testimonianze di quattro protagonisti responsabili delle Strutture di programmazione di Sede sulla funzione delle rete regionale

Antonio Minasi, Cosenza



“ I calabresi riconoscevano in Raitre la propria identità. Una regione negletta e in ritardo aveva la possibilità di esprimersi. In Calabria mancano aree metropolitane e sono scarse le comunicazioni di tutti i generi. L'esperienza professionale fu un motore di sviluppo sociale e di coscienza civile. La rete regionale sarebbe ancora necessaria per consentire ai calabresi di potersi esprimere in prima persona, oltre l'aria negativa dei

media nazionali. Corrado Alvaro disse con folgorante intuizione: «il calabrese vuole essere parlato».

Adriano Catani, Trieste:

“La struttura fu organizzata per divisione amministrativa e non comunicativa. Trieste, crocevia di minoranze e di contraddizioni, liberò energie e talenti. Non penso però sia utile oggi una rete regionale. La particolarità locale è diventata negativa. Le regioni sono uno spreco di denaro pubblico. Bisogna unire non dividere, rafforzare lo Stato e il processo di europeizzazione.”

Antonio Bruni, Venezia

“Tracciammo un mosaico della regione con i ritratti di personalità locali: artisti, scienziati, intellettuali, imprenditori; nel loro insieme (molti sono scomparsi) si poteva riconoscere il volto complessivo del Veneto, che è una regione grande e policentrica. I suoi elementi unificanti sono la cultura, la spiritualità, le tradizioni storiche, da approfondire nei programmi, più ampi e discorsivi, più rappresentativi rispetto ai notiziari. In una grande dimensione la cronaca risalta a livello provinciale ma non in quello regionale: ciò che accade a Belluno non interessa a Verona.”

Franco Ziliotto, Trento



“Puntai non sulle inchieste ma su un taglio culturale dei programmi: monografie di personaggi, ricerche antropologiche e tradizioni popolari. Sono documenti che oggi hanno un valore storico.”

Sulla questione della rete regionale Antonio Bruni ha pubblicato: “Federalismo televisivo o programmi regionali?” (nu.arm 5/2010); “I programmi regionali di RaiTre sono già storia” (nu.arm 2/2018); “Palazzo Labia il gioiello veneziano della Rai” (nu.arm.3/2015); “La televisione locale: regionale o metropolitana” (InnovAzioni aprile 2006). Gli articoli sono scaricabili dal sito www.antoniobruni.it/

Natale in poesia

Il barcone

*“Affido ed è solo speranza
al mare che nutre e divora
il grembo maturo di te*

*mio figlio del sole africano
in fuga da fame e soprusi
destino di nascere in acqua*

*promessa trovare una tenda
nel sogno ti sento parlare
aggrappo salvezza al mio ventre”*

*appare improvvisa scialuppa
minuscola fragile ardita
cometa la avvolge nel manto*

*sorregge il neonato una mamma
accanto c'è solo un compagno
si espande un vagito d'argento*

*delfini saltano a schiera
emergono le tartarughe e
angeli insieme a gabbiani*

*annunciano in tutti i dialetti:
“è nato un bambino dal mare
è lui che ci guida in cammino!”*

*barcone riprende il suo viaggio
esplodono lacrime e gioia
la notte cede alla luce.*

*www.antoniobruni.it
interpretazione di Anna Teresa Rossini
<https://youtu.be/7JR9b9wdBYk>*

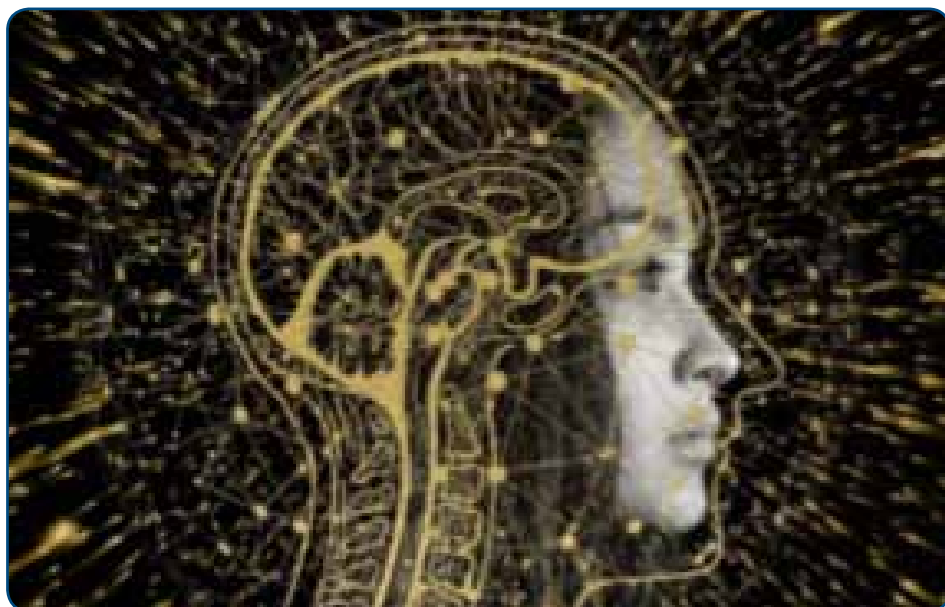
illustrazione: Liuba Novozhilova “Il barcone”



EDUCARE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE MANTENENDO UNA VISIONE UMANO-CENTRICA DELLA SOCIETÀ

Alfonso Benevento

Era l'aprile del 2017, qualcuno lo ricorderà, quando Bill Gates, l'uomo più ricco al mondo e cofondatore di Microsoft, scrive, attraverso il suo personale sito, una lettera aperta a tutti i ragazzi che in quel periodo stavano conseguendo una laurea. In realtà, Gates che una laurea non l'ha mai presa, pensa di fare i suoi complimenti, con un incoraggiamento a diventare forza di cambiamento, a tutte le future generazioni e non soltanto ai laureandi di quel momento. Sempre nella stessa lettera, aggiunge la sua risposta a tutti quei giovani che continuamente lo contattano per avere consigli su quale carriera intraprendere. A suo giudizio "per avere un'opportunità e fare la differenza nel mondo" occorre considerare tre grandi settori: quello dell'Intelligenza Artificiale (IA), quello dell'Energia e quello delle Scienze della vita. Questi tre settori fanno riferimento all'uomo e alle trasformazioni individuali e collettive che la quarta rivoluzione scientifica sta portando nelle società di tutto il pianeta. In particolare l'Intelligenza Artificiale riesce già a far scoprire in che modo è possibile rendere la vita di ciascun uomo più creativa e produttiva, l'Energia ci avvicina ai problemi climatici e ai temi dell'economia circolare, le Scienze della vita ci pongono quegli interrogativi per individuare le opportunità e gli aiuti da dare alle persone per vivere con serenità un'esistenza più lunga. L'IA come sintesi tra tecnologia, informatica e robotica, sta fortemente modificando gli aspetti della vita individuale e collettiva senza limiti geografici o temporali. Dalla sua nascita, che convenzionalmente la si fa coincidere con gli anni '50 (quando Alan Turing pubblicò il suo articolo dal



titolo "Computing Machinery and Intelligence", divenuto poi manifesto dell'IA), gli obiettivi posti sono stati molto ambiziosi mentre i risultati finora raggiunti sono in grado di cambiare, rendere più efficiente e soprattutto rivoluzionare il modo di vivere, di operare e lavorare. La ricerca svolta nel settore dell'Intelligenza Artificiale e in particolare in diverse sue aree applicative (come la comprensione dei linguaggi naturali, la visione artificiale, la robotica e i sistemi di processi decisionali) rendono i risultati dell'IA evidenti a tutti. Basti pensare, ad esempio, agli assistenti digitali a controllo vocale, alle automobili a guida autonoma, all'utilizzo dei droni nel mondo dell'informazione o della protezione civile, agli algoritmi di machine learning utilizzati nel settore medico-scientifico per interventi chirurgici o diagnostici di alta precisione, alle diverse applicazioni nel settore della cyber security o del cyber crime, ai processi automatizzati e robotizzati delle fabbriche. Le aziende, la PA, le start-up, ciascun individuo, costantemente in maniera diretta o indiretta, decidono sulla base di

informazioni o risposte date dall'IA. Non esiste ormai segmento di società che non venga trasformato da queste nuove tecnologie. Anche nel mondo del lavoro globalmente ci saranno importanti cambiamenti, ad esempio, in termini di riorganizzazione partendo dai compiti e non più dai ruoli, con maggiore condivisione di lavoro tra macchine e persone per automatizzare sempre di più processi ripetitivi con i robot e valorizzare maggiormente le capacità individuali dell'uomo. Un recente studio del World Economic Forum (WEF) prevede, che entro il 2022 ci saranno circa 150 milioni di nuovi posti di lavoro creati proprio dall'IA, mentre circa la metà (75 milioni) di quelli vecchi si perderanno, con un risultato certamente positivo per l'IA. Le potenzialità dell'IA con le sue applicazioni hanno a questo punto aperto scenari di competizione tra gli stati a livello mondiale, diventando opportunità strategiche per le nazioni per almeno tre fondamentali motivi: opportunità economica per l'ampiezza degli ambiti applicativi dell'IA, opportunità digitale per l'enorme

mole di dati e informazioni trattate dall'IA, opportunità sociale per l'elevato tasso d'incidenza sulla vita individuale e collettiva dell'IA. Il tema di fondo è allora gestire bene queste opportunità ma soprattutto con fini che perseguano l'interesse e il beneficio di tutta la società per potenziare e migliorare la vita di ciascuno e l'economia in generale. Lo scenario geopolitico, in tal senso, si presenta diviso in tre grandi blocchi mondiali che hanno rispettivamente tre diverse visioni e altrettante prospettive. Gli Stati Uniti rappresentano attualmente nel campo dell'IA l'attore principale, sia per la ricerca che per i forti investimenti pubblici e privati. Sono anni, ormai, che in America sono trainanti sia il settore delle big tech sia quello delle start-up, che insieme costituiscono il tessuto su cui si sviluppa l'IA. Negli Stati Uniti circa il 40% delle start-up mondiali, pari a 1393, sono quelle appartenenti all'ecosistema digitale; segue la Cina con l'11% del totale mondiale (pari a 383 start-up), mentre l'Europa complessivamente è al 22% del totale con 769 start-up di IA anche se ogni singolo stato membro dell'Europa non riesce a raggiungere un vero numero significativo di start-up nel settore IA. Gli ingenti investimenti economici statunitensi, inoltre, mirano ad abbattere quelle limitazioni presenti oggi nel campo dell'IA, come ad esempio la dipendenza dai dati, le difficoltà dei processi decisionali, la poca abilità di capire i contesti in cui i robot devono prendere le decisioni. L'approccio del secondo blocco, quello cinese, nel settore IA va nella direzione completamente opposta a quella americana in quanto di carattere dirigistico-statale proprio come l'economia di quel paese. Lo scenario da leader la Cina se lo pone per il 2030, con la tappa intermedia del 2025 dedicata al settore IA-manifatturiero e di Internet +. L'Europa è il terzo blocco ma anche fanalino di coda per investimenti in IA. Una recente ricerca di McKinsey riporta come le iniziative di IA in Europa sono molto frammentate e che sarebbe opportuno proprio una condivisione maggiore di conoscenze e

best practice tra i diversi stati membri per raggiungere, uniti, traguardi ragguardevoli. Tuttavia per un dato è rilevante la politica europea sull'IA ovvero essersi fatta promotrice dell'innovazione, negli ultimi dieci anni, stabilendo standard globali per un uso responsabile della tecnologia, come ad esempio testimonia il Regolamento Generale per la Protezione dei Dati (GDPR). L'approccio alla tecnologia da parte dell'Europa (UE) è completamente diverso rispetto a quello dell'America e della Cina poiché è centrato sull'essere umano e sui valori della persona. Proprio questi due aspetti costituiscono i punti di forza dell'Europa rispetto agli sviluppi delle tecnologie e al coinvolgimento dell'uomo, avendo tra l'altro la commissione UE formato un Gruppo di Esperti che nello scorso mese di aprile ha individuato e pubblicato per conto dell'Unione i principi e la visione in materia di tecnologia, oltre che le linee guida per lo sviluppo dell'IA. L'incalzare dell'IA a livello globale impone sempre di più una riflessione globale e mondiale sul tema dell'etica dell'IA, comprendendo perciò non principi astratti ma visioni strategiche su come si vuole che l'Intelligenza Artificiale operi nella società e nel mondo. Per scongiurare impatti negativi nel futuro occorre che questa visione venga assunta al più presto a livello globale. Certamente la strada da percorrere è faticosa, poiché gli approcci all'Intelligenza Artificiale dei tre grandi blocchi mondiali, così come abbiamo visto in precedenza, sono diversi e perché inoltre negli Stati Uniti la questione etica dell'IA è guidata soprattutto dalle big tech, in Cina la questione etica dell'IA non è ancora avvertita dallo stato, mentre per l'Europa è fondamentale. Vi è poi un motivo culturale legato ai principi etici e all'approccio alla materia diversi per i tre attori, per cui diventa difficoltoso allineare le tre diverse visioni dei blocchi mondiali. Infine l'altro aspetto fondamentale, assolutamente da non sottovalutare, è quanto il set di principi etici delineati possa poi essere infuso negli algoritmi che governano

le macchine e i robot che operano con l'IA. Data l'importanza che riveste la trasformazione digitale è fondamentale il dibattito. All'Università RomaTre è il secondo anno (7/8 novembre 2019) che viene organizzato EduIA (Educazione all'Intelligenza Artificiale), convegno dal respiro internazionale sui temi legati alla tecnologia, al digitale, alla robotica, all'intelligenza artificiale e alle loro implicazioni sociali. In particolare si mette in evidenza scientifica come questi aspetti influenzano e rivoluzionano la didattica, in che modo si possono educare le giovani generazioni all'uso consapevole degli strumenti digitali, quali sentieri vanno percorsi per un'etica digitale partendo da una vera cultura del dato che possa garantire un uso responsabile delle tecnologie e migliorare la vita delle persone. Sono questi gli argomenti su cui si è incentrata la discussione nelle due giornate di EduIA, appena conclusasi, da cui è emerso quanto oggi sia maggiormente importante avere una visione umano-centrica di questa evoluzione tecnologica-sociale e dell'IA, in cui l'essere umano sia al centro dello sviluppo dell'innovazione digitale per essere supportato e non sostituito dalle tecnologie. Se non è molto distante quel "futuro tecnologico" in cui uomini e macchine lavoreranno in stretta collaborazione, sempre di più sarà importante conservare l'intelligenza umana al governo dello sviluppo, senza che se ne perda mai il controllo. Sarà proprio questo il grande tema di confronto mondiale tra le diverse nazioni che delinea i prossimi scenari della società del futuro, condizionando intere generazioni nel lavoro, trasformando completamente le economie nazionali, ridefinendo i rapporti sociali e individuali. Il punto di partenza sarà quindi: "Ciò che le tecnologie dovrebbero fare, e non quello che possono fare".

1959 - 2019

SESSANTA ANNI DELLA SEDE REGIONALE

Quintildo Petricola

Presso gli splendidi locali del Mediamuseum di Pescara, alla presenza delle autorità dell'intera Regione e dei consiglieri nazionali Raisenior, si è svolta una giornata rievocativa dei 60 anni della sede regionale di Pescara.

Ha condotto il convegno il vice caporedattore Nino Germano, relatori Massimo Liofredi, direttore di sede, Paolo Pacitti caporedattore Abruzzo, Antonio

Calajò, presidente Raisenior. Oltre alle autorità presenti, sono intervenuti numerosi registi dei programmi regionali in occasione dell'inizio della terza rete TV, realizzati con le truppe interne della sede. Molti sono stati i visitatori al Mediamuseum, ideato e realizzato dal compianto direttore Edoardo Tiboni, che ha diretto la sede di Pescara dal 1953 per 40 anni circa.

Nel corso del convegno sono stati pro-



iettati video realizzati per l'occasione; successivamente hanno preso la parola dipendenti e pensionati per illustrare la loro attività professionale.

Interessante la testimonianza di Romano Gallinari per il MIAF, Emidio Di Ciccio per la produzione news e Nicola di Censo per la sicurezza sul posto di lavoro.

ALBUM FOTO DELLA GIORNATA



NOI NON DIVENTIAMO VECCHI CON GLI ANNI VITO MOLINARI A 90 ANNI LO CONFERMA

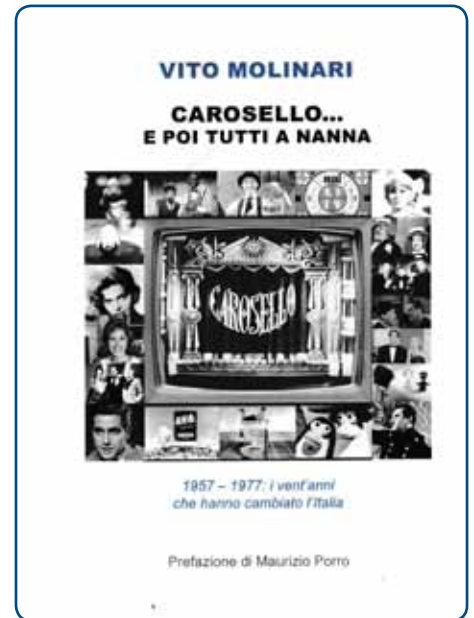
Idalberto Fei

L'arrivo del compleanno turba un po' tutti, a qualunque età. C'è chi non lo dice a nessuno e lo soffre in silenzio; chi la butta là di striscio per racimolare qualche augurio; qualcun altro fa una grande festa e poi, arrivato a metà, col mal di testa e troppo spumante in corpo, si dice "ma chi me l'ha fatto fare". I più narcisisti si mettono davanti allo specchio, contano le rughe e si strappano i capelli, magari si truccano "pour réparer des ans l'irréparable outrage" nel vano tentativo di porre riparo all'irreparabile oltraggio degli anni, come recitava Sarah Bernard, ormai con una gamba di legno, in un delle sue ultime esagerate apparizioni in palcoscenico. Vito Molinari, padre fondatore della TV, celebra i suoi novant'anni in tutt'altro modo: la pubblicazione di un nuovo libro, un viaggio in Giappone (lì magari si è anche fidanzato, da uno Scorpione c'è da aspettarsi di tutto, ma è troppo signore per dirlo), due ricevimenti, uno a Roma, il 6 novembre, giorno del suo compleanno, e l'altro a Milano, cinque giorni dopo. Aveva chiesto di festeggiarli nelle sedi RAI di via Asiago e Corso Sempione, ma dopo un mese di irre e orre gli hanno risposto di no, si vede che ancora non ha l'età, in fondo 2000 trasmissioni TV non sono mica tante. Sono sembrati tanti invece anche a Molinari i 35.000 Caroselli trasmessi fra il 1957 e il 1977 (solo 500 girati da lui), così tanti da dedicargli il suo ultimo libro "Carosello... e poi tutti a nanna" che viene a formare una trilogia con i precedenti "Le mie soubrettes" e "I miei grandi comici". "Carosello è il contributo più originale dato dall'Italia alla storia della televisione" scrisse l'autorevole Le Figaro quando il ventennale programma ebbe fine; non era né il primo né l'unico omaggio in campo internazionale, sei anni prima una selezione di Carosello era stata presentata al Museo d'arte Moderna di New York. L'idea originaria del programma, in un'azienda che un po' si vergognava di fare pubblicità, era semplice e geniale: una breve scenetta, sempre differente, e alla fine il messaggio, "la reclame" come si diceva allora. Il programma fu provvidenziale per le case cinematografiche che lo producevano; per i registi e gli interpreti che trovavano così i fondi per finanziare i loro progetti nel teatro, nel cinema, nella musica; per le ditte che avevano un modo nuovo ed estremamente efficace di lanciare i loro prodotti. Per gli spettatori, in un'Italia ancora Italicca, fece conoscere che era

possibile, comunque che esisteva, una vita più comoda e agevole di quella, spesso stenta, a cui erano abituati. Certo, quello che gli economisti chiamano "effetto dimostrazione" era forte, le critiche non mancarono, era un tempo in cui gli intellettuali si vantavano ancora di non avere un televisore, ma Umberto Eco, con il consueto acume scriveva: "La TV non ha solo rivelato l'esistenza di un mondo, ha anche dimostrato che in questo mondo esistono possibilità di benessere... l'informazione sarà fonte di dispetto e invidia, ma dispetto e invidia si sostituiscono a un sentimento più grande: l'ignoranza... la storia insegna che le classi sfruttate hanno incominciato a muoversi solo quando hanno preso coscienza che esisteva un'alternativa".

E poi Carosello era davvero uno spartiacque della giornata, veramente "Carosello e poi tutti a nanna" come si diceva ai bambini. Così il libro non solo è un catalogo completo e ragionato di questi venti anni della trasmissione e di chi ci lavorò, ma anche un ragionare sull'Italia di ieri e di oggi, uno strumento efficace per l'analisi sociologica; ieri la pubblicità parlava sopra tutto di drogheria, sapone, detersivi, brillantine, dentifrici ("Con quella bocca può dire ciò che vuole"), shampoo e dolciumi, ora automobili, profumi e telefonini la fanno da padroni. Poi, un certo giorno, per l'esattezza il 1° gennaio del 1977, anche Carosello finì: perché? Secondo alcuni, la colpa fu dei grandi registi, che numerosi avevano partecipato: Gillo Pontecorvo, Giuliano Montaldo, Mauro Bolognini, Valerio Zurlini, Ermanno Olmi, Claude Lelouch... Così scriveva Vittoria Ottolenghi: "Il grande regista ha determinato l'inizio della fine di Carosello. Perché è stato il complice fondamentale del famigerato 'mood', atmosfera, ricerca estetica idea delle belle immagini senza senso, che sono sempre le più fasulle, futili, retrive". Ma più ancora furono i pubblicitari a stramazze Carosello, volevano qualcosa di più rapido, incisivo, diretto, spesso lamentavano che il pubblico ricordava benissimo i protagonisti di una serie di scenette, ma non aveva fatto attenzione al prodotto proposto; finirono così per aver ragione e la pubblicità, tenuta all'inizio tanto a bada, diventò invece regina della TV, determinandone tempo e ritmo.

Molinari si destreggia con abilità fra catalogazione, riflessione, aneddoti e censura - alla troppa bella Franca Rame un pudico deputato propone di mostrare una sola gamba alla volta - ricorda i



mille grandi interpreti con cui ha lavorato, rende omaggio ai suoi maestri, primo fra tutti il geniale Marcello Marchesi, inventore di slogan rimasti nella memoria collettiva come "Il signore sì che se ne intende", "Etichetta Nera, il brandy che crea un'atmosfera", "Ma cosa ti sei messo in testa?", "Borletti, punti perfetti", "Con quella bocca..."... Il colpo di genio Marchesi l'ebbe per il confetto Falqui; mentre oggi, mentre siamo a cena, sentiamo parlare di pannolini per tutte le età e gli usi, lassativi e catarri e quanto altro, all'epoca era proibito rivelare a cosa serviva l'efficace confetto, dunque bisognava pubblicizzarlo senza dire nulla e Marchesi così inventò "Falqui: basta la parola".

Anche Vito Molinari è un maestro, non solo di spettacolo, anche di vita, dunque è lui la persona giusta a cui rivolgere, al di là di Carosello, una domanda importante. Giorni addietro hanno intervistato un vispo vecchietto centenario e, al solito, gli hanno chiesto il segreto della sua longevità. Chi si aspettava un lagnoso elenco di ginnastiche e tisane è rimasto deluso, lui ha risposto secco secco "Ho semplicemente evitato di morire prima". Però non ha spiegato come ha fatto ad evitarlo: ecco questo è un compito che affidiamo a Vito Molinari, fra dieci anni ha l'obbligo morale di svelarci il segreto.

P.S. "Noi non diventiamo vecchi con gli anni, ma più nuovi ogni giorno" è un verso di Emily Dickinson.

IL MAESTRO NICOLA MOREA

Mario Deon

È una bella giornata soleggiata, quando mi accingo in compagnia del “nostro storico Presidente” Salvatore Strippoli, a viaggiare per fare visita al Maestro Nicola Morea, vanto artistico della nostra Sede Rai di Bari.

L'atelier di Nicola si trova a Mola di Bari, bella cittadina ad una ventina di chilometri a sud del capoluogo pugliese, con un bel lungomare, di recente rimesso a lucido ed impreziosito da eleganti palmeti, e che attrae tante famiglie al passeggio, sia per il panorama che per la brezza salmastra molto gradevole.

Vedere il porticciolo colmo di pescherecci, col sole a picco è sempre un belvedere! Il blu del mare ed il bianco delle imbarcazioni, sembrano colori rubati alla tavolozza di Nicola, e stanno a ricordarci della nostra visita, per cui zigzagando fra i pescatori che muovono cassette di pesce freschissimo, raggiungiamo l'atelier Morea.



Quando ci incontriamo scoppia un forte abbraccio, segno che anche a distanza di anni, rimane sempre un forte senso di appartenenza ad unirci, qualcuno la chiama “identità” quella per la quale rivedere un collega RAI dopo anni, ci rende felici e ci sorride alla vita: sarà una bella mattinata da passare insieme.

A questo punto comincia la visita alla bottega, una grande stanza molto allungata, con le pareti rivestite dalle



sue opere: un vero trionfo di colori, ma la sorpresa vera per me che non vedo Nicola da qualche anno, è scoprire una nuova tecnica di pittura, in assoluta discontinuità con le opere del passato.

Certo è che Nicola ci ha abituato alle sue “diverse vite”, prima funzionario RAI nel settore abbonamenti, ed artista per diletto, poi con la pensione, artista rinnovato ed impegnato a tempo pieno ma con tecniche di lavoro sempre avanguardistiche. Quella che lo sta ispirando da qualche tempo, si chiama “flow art”, una corrente nata e sviluppatasi negli Stati Uniti, e che vede in Nicola uno dei suoi massimi esponenti in Italia.

Il Maestro si mette a nostra disposizione per spiegarci come funziona questa tecnica, anche con prove ... pratiche.

Il segreto del successo di queste opere, ci confida Nicola, sta innanzitutto nella scelta dei colori, e poi nel saperli accostare sapientemente, con manipolazioni e rotazioni del quadro, che permettono il movimento liquido dei colori per impressionare la tela, affiancando alla volontà del Maestro, la gravità e la reazione dei materiali. Questa operazione, ripetuta più volte, genera diversi strati di pittura, una sorta di multistrato pittorico, che disegna panorami galattici, piuttosto che espressioni dantesche o vortici diabolici. Insomma quello che interagisce con l'animo del fruitore dell'opera.

Di conseguenza non vedremo usare il classico treppiede, con la tela posta in verticale, come usano gli artisti del pennello, ma in orizzontale, su un



banco di lavoro, con la tela libera di essere librata in aria.

Anche questa è una rivoluzione! Quindi non volti umani, panorami paesaggistici o nature morte da riproporre come fossero scatti fotografici, ma figure composte dalla fluidità dei colori e dalle manipolazioni manuali del Maestro.



Con questa forma artistica, Nicola Morea sta riscuotendo grande successo di pubblico, e noi ne siamo ovviamente felici, per il prestigio che indirettamente regala a tutti noi associati Raisenor.

Rivediamo con nuova curiosità le tele esposte in galleria, alla luce di quanto appreso da Nicola, per meglio apprezzare queste strane forme pittoriche, che liberano la nostra fantasia, e proviamo a definirle e magari titolarle col frutto di tanta immaginazione...

Ringraziamo il Maestro Morea per il tempo che ci ha dedicato, e ricchi di nuove conoscenze in arte pittorica, lo salutiamo calorosamente, dandoci un arrivederci alla prossima visita, foriera magari di nuove forme espressive artistiche.

Prima di riprendere la strada del ritorno però, il forte vocio dei pescatori ci guida verso il mercato del pesce. Ne usciamo orgogliosi e soddisfatti con degli splendidi esemplari di scorfani: penso ad una zuppa favolosa, l'esperto Salvatore annuisce ... e vai allora! Oggi abbiamo fatto un buon esercizio per tutti i nostri sensi! Gusto compreso, grazie anche per questo Nicola!

GIORNATA BIMBO RAI

Maria Rosaria Ebner

Questa giornata è nata come un dono inestimabile per tutti i figli. Un ricordo che riscalda il cuore, da tirar fuori quando si ha freddo.

Erano i primi anni '70, io avevo 4-5 anni e mio padre mi portava spesso nel suo ufficio. Amavo trascorrere del tempo insieme a lui e come tutti i bambini disegnare mi entusiasma. Mi appassionava il suo temperamatite a manovella e tutta quella carta a disposizione. Trascorrevo così quel tempo di attesa, tra matite, pennarelli e abbracci dei suoi affabili colleghi. I giorni nei quali non ero con lui mi rassicurava il pensiero di saperlo lì, in quei corridoi odorosi di fascicoli, nel palazzo con quel grande cavallo nero. Poi, dopo la sua morte, ogni piccolo flash di ricordo è stato per me come un'orma preziosa da seguire per la mia formazione.

Moltissimi anni dopo Giovanna Barbieri ed io parlavamo di mio padre, un ex dirigente Rai, morto inaspettatamente a 38 anni lasciando a malincuore una giovane moglie e 4 bimbi piccoli. Raccontavo alla mia amica che non è stato facile crescere senza un padre e che uno dei pochi ricordi che serbavo era quello dei momenti vissuti con lui nel suo ufficio. In Rai, l'Azienda per la quale lavoro e che ho sempre sentito mia.

Espressi a Giovanna il desiderio di poter donare la stessa "serenità emotiva" anche a tutti i figli dei nostri colleghi del Tg2 e decidemmo di dar corso a questa follia. Noi due poi che eravamo senza bambini (!) ma - come ex



scout - sempre dedite a testimoniare fede, gioia e amore per il prossimo.

All'epoca lavoravamo entrambe in Segreteria di Redazione del Tg2, lei come Vicecaporedattore ed io come impiegata, così iniziammo a organizzare l'evento con il benestare del Segretario di Redazione, del Direttore e ovviamente del Direttore del blindatissimo Centro di Produzione di Roma. Credo fosse fine anni '90. La giornata andò magnificamente e fu una gioia veder sorridere anche il più cupo dei miei colleghi.

L'avvenimento si ripeté l'anno successivo ma a quel punto a Saxa Rubra ci fu l'insurrezione delle altre testate giornalistiche che vollero assolutamente coordinarsi con noi per il successivo evento. Così a Saxa Rubra si iniziò, senza però animazione, la giornata dedicata ai figli dei dipendenti, giornalisti e non.

Le belle idee, come i sorrisi, sono contagiose e qualcuno più in alto di noi decise che dovesse essere sancita - per tutti - la possibilità di poter far accedere in ufficio la propria prole. Oggi siamo alla 13° edizione del Bimbo Rai che non si è fermata a Roma (!) ma da tempo oramai è in uso in molte Sedi Rai d'Italia.



Il papà di Maria Rosaria Ebner

Difficile spiegare a parole la commozione che provo in questa giornata per aver fatto del bene a tanti figli, genitori e colleghi. Bambini che aspettano da un anno all'altro di poter vivere l'ambiente di lavoro del proprio genitore e, come accadde a me, tranquillizzarsi nell'identificare "concretamente" dove trascorre così tante ore lontano il papà o la mamma. È emozionante scoprire che la Rai è davvero una grande famiglia e una Grande Azienda di cui esser fieri.

Sono grata quindi a Giovanna Barbieri perché ha investito - come me - in questa carezza dell'anima.

Sono grata alla Rai perché ha fatto sua questa iniziativa meravigliosa.

Sono grata a tutti coloro che si adoperano con fatica alla realizzazione del "Bimbo Rai" (nel 2019 le strutture coinvolte: Risorse Umane e Organizzazione, Rai Ragazzi, Rai Fiction, Comunicazione, Commissione Pari Opportunità, Produzione TV, Radio, Infrastrutture Immobiliari e Sedi Locali, Rai Com e Rai Pubblicità).

Sono grata a chi pazientemente lavora, nonostante il fragoroso frastuono dei bambini.

Sono grata soprattutto a mio padre che ricordo sempre e soprattutto in questa occasione.



INSIEME DA 60 ANNI

Gino Goti

Il momento più bello della festa dei 60 anni della RAI a Perugia e in Umbria è stato quando, al termine dell'incontro, Carmine Vardaro, già fiduciario Raisenior per la sede di Perugia, ha suggerito, dal suo tavolo, di replicare la festa-conviviale il 3 ottobre di ogni anno a venire. Applausi di tutti a conferma del piacere di essere stati insieme e del desiderio di ripetere più spesso questa iniziativa realizzata in fretta e ideata soltanto il 28 settembre. Certo gli assenti hanno sempre torto (meno quelli giustificati) e questa volta hanno perduto veramente un'occasione. Iscritti Raisenior e no sono giunti a Ponte San Giovanni da Terni, da Orvieto, da Foligno e da altre località più vicine a Perugia per rispondere all'appello di Mirco Bigini, fiduciario e di Maria Gherbassi, sua vice e vero rullo compressore del Gruppo Raisenior di Perugia.

L'evento si è svolto nella storica sede della Pro Ponte onlus, un'Associazione socio-culturale il cui impegno maggiore è quello di far conoscere la cultura e la civiltà degli Etruschi di cui, a Ponte San Giovanni, si possono ammirare il grandioso Ipogeo dei Volumni, la Necropoli del Palazzo, il prezioso Antiquarium e, unica al mondo, la sede del laboratorio di restauro di reperti etruschi: un vero e proprio bunker di 5 piani scavato sotto la collina della Necropoli dove tecnici specializzati sono impegnati quotidianamente nel restauro di preziosità provenienti dai siti etruschi di tutta Italia per essere poi proposti al pubblico nei musei specializzati.

È stato Gino Goti a condurre la serata con il piacere e la soddisfazione di vedere un pubblico di oltre 60 persone costituito da ex dipendenti, dipendenti, collaboratori e loro familiari e amici. Ospite di riguardo Sandro Allegri, scrittore, giornalista e fondatore dell'Accademia del Donca, un'associazione tesa a conoscere e diffondere il dialetto perugino che, nel suo logo, ha la parola "donca" che sarebbe "dunque" e sempre attento alle attività di Raisenior e della Pro Ponte. Allegri nella testata "Perugia Today" ha dato ampio e preciso risalto alla manifestazione organizzata da Raisenior insieme a un'altra testata "Umbria Cronaca", diretta da Gilberto Scalabrini e al Messaggero e Corriere dell'Umbria. Il nostro TG regionale ha ricordato l'evento proponendo anche preziose immagini di repertorio del 1965 "salvate" da Renzo Borghesi, ex operatore del telegiornale, e riversate dal 16 millimetri in BETA e poi in digitale.

Emozionante per tutti l'ascolto della prima puntata della famosa trasmissione "Qua e là per l'Umbria" andata in onda proprio dall'ottobre 1959 e recuperata da una registrazione a filo donata dall'Avvocato Giancarlo Cutini (autore di testi e musiche della trasmissione) a Gino Goti: un laborioso lavoro di passaggi con il variatore di velocità ha permesso un buon ascolto limitando il miagolio della sigla iniziale. È stato poi proposto un video del 2004 quando a

Villa Fidelia di Spello la provincia di Perugia affidò a Fabio Melelli (enciclopedico conoscitore di cinema e di RAI) la conduzione di 4 serate dedicate alla sede regionale RAI in occasione degli ottanta anni della radio: parteciparono autori, attori di Qua e là per l'Umbria, giornalisti, tecnici e tanto pubblico felice di rivivere insieme momenti di un allora più recente passato.

Alla Pro Ponte, per tornare alla festa del 3 ottobre, Giovanni Toccaceli (in arte Roco), un cantautore dialettale, che realizzò e a riproposto agli intervenuti canzoncine per descrivere alcune località regionali selezionate per la trasmissione radio "In diretta dall'Umbria" ideata e condotta da Goti. Poi anche gli attori Mariella Chiarini e Sergio Tardioli, personaggi di "Qua e là per l'Umbria", hanno ricordato le loro giovanili esperienze di allora e le attuali attività sempre in campo teatrale, televisivo e cinematografico. Maria Giovanna Elmi, informata dell'evento perugino, ci ha raggiunto telefonicamente per un saluto e un augurio inatteso ma molto gradito da tutti. Applausi anche per altri due collegamenti telefonici: con Adello Baldoni, il popolare "Poldino" delle scenette di Franco Bicini e uno con i colleghi in servizio nella sede regionale. Renzo Giacchieri, primo annunciatore e primo regista radiofonico nel 1959, ci ha raggiunto telefonicamente il giorno successivo scusandosi di non aver potuto rispondere la sera precedente ma in tempo per ricordarci Amerigo Gomez, cui fu affidata inizialmente la redazione e il Dr. Calabrò, direttore amministrativo, entrambi provenienti dalla sede di Firenze. Momenti di emozione e di sorpresa durante la visione del video del 1965 con le immagini di numerosi colleghi scomparsi di cui erano presenti familiari e amici ospiti di Raisenior.

Per la parte conviviale, molto importante in queste occasioni, un ringraziamento e un plauso alla Pro Ponte che ci ha ospitati, allo staff di cucina guidato da "Lino, cuoco sovrano" (il socio Lino Musio) insieme con la moglie Flora Gigli e alle aziende amiche: RistoPizzaPub Nostrano, Grifo Latte, Superstore CONAD di Ponte San Giovanni, Frantio Batta, Cristofani che hanno offerto prodotti alimentari tipici: olio extravergine (Batta è tra i primi 20 al mondo), prosciutto, formaggi, salumi, pizze, dolci e vino.

Un ringraziamento particolare all'amico Giorgio Caporalini, campione nell'affettare il prosciutto che, in bella vista, ha dato dimostrazione della sua abilità riuscendo, a fatica, ad accontentare quanti erano in attesa di un prodotto eccezionale per imbottire il panino già pronto. E poi un grazie a Marcello, della Pro Ponte, addetto alle bruschette: calde, profumate e appetitose.

Il prossimo appuntamento per festeggiare la ricorrenza della Sede è per il 3 ottobre 2020, per cui già si sono aperte le adesioni. Da tutti però è giunto il suggerimento e la richiesta di non attendere quella data per organizzare altri



piacevoli incontri, sempre nella sede dell'ospitale Pro Ponte o anche altrove. Buon segno per confermare e aumentare il numero di iscritti alla sezione perugina di RAISENIOR.

storia & amarcod

Il 3 ottobre del 1959 fu inaugurata la sede regionale RAI dell'Umbria, nella centralissima via Baglioni.

Il primo e immediato impegno nazionale fu il collegamento radiofonico da Assisi, il giorno successivo, per la festa di San Francesco e la consegna dell'olio da parte di una regione per alimentare la lampada del santo.

Per ricordare questa data significativa per l'informazione regionale, RAISENIOR, l'associazione degli ex dipendenti RAI e dei dipendenti in servizio da almeno 15 anni, ha organizzato un incontro-apericena tra ex dipendenti, dipendenti e collaboratori nella sede della Pro Ponte in via Tramontani, 5 a Ponte San Giovanni gentilmente messa a disposizione dal presidente Antonello Palmerini e approvata con entusiasmo da tutto il consiglio direttivo.

È stato un piacere ritrovarsi insieme: dirigenti, tecnici, amministrativi, impiegati, ricordando i momenti della sede perugina della RAI con video e audio dei primi anni di attività. Sono stati invitati anche attori e artisti (Adello Baldoni, Mariella Chiarini, Sergio Tardioli, Ezio Ranaldi, Fausta Bennati) che diedero vita alla trasmissione "Qua e là per l'Umbria", il programma radiofonico a cura della redazione giornalistica di sede che, con le scenette di Franco Bicini interpretate da Pompeo, Catterina, Poldino, Bossolino, Ernestino e Menichino, richiamava ogni domenica l'attenzione dei radioascoltatori: camminando per le strade si aveva la sensazione che il programma fosse trasmesso in stereofonia dato che il messaggio giungeva dalle finestre delle case ai due lati delle vie dei paesi e città.

Gino Goti l'ultimo regista di "Qua e là per l'Umbria", andata in onda dal 1959 al 1979, ha curato la "regia" della serata proponendo video e audio e collegamenti audio-video con personaggi impegnati nel lavoro o lontani da Perugia. Organizzatore e curatore della manifestazione Mirco Bigini, fiduciario, e Maria Gherbassi, vice fiduciaria.

“QUI RADIO BARI”

LO SPECIALE DI RADIO TECHETÈ ALLA FIERA DEL LEVANTE

Riccardo Tritto

Radio Techetè, il canale di Radio RAI focalizzato sull'enorme patrimonio dell'archivio radiofonico RAI, in collaborazione con la Sede Regionale RAI di Bari e con la Fiera Del Levante ha raccontato la storia della radiofonica nella città di Bari. L'evento, ad ingresso libero, si è svolto il pomeriggio del 21 settembre presso il salone 8 del Centro Congressi della Fiera del Levante ed è stato visibile in diretta Facebook sulla pagina ufficiale di Radio Techetè.

L'introduzione è stata a cura del Direttore di Sede dott. Giovanni Di Giuseppe, con una presentazione intitolata "Onda Su Onda", che partendo dalla costruzione nel 1904 della stazione radiotelegrafica di Guglielmo Marconi presso il molo San Cataldo di Bari, tra l'altro futura sede proprio della Fiera Del Levante, passando per la costruzione nel 1932 della sede EIAR di Bari, ha raccontato storie e aneddoti che hanno legato la Fiera Del Levante alla RAI. Si va dagli anni '30 ed i messaggi di Mussolini, con gli innumerevoli eventi fatti sempre in concomitanza delle varie edizioni della Fiera, agli anni '60-'70 quando la RAI nel periodo della Fiera realizzava diverse trasmissioni radiofoniche proprio dall'interno della Fiera e dal Petruzzelli un'importante trasmissione musicale televisiva organizzata dal patron di Sanremo, Gianni Ravera, intitolata "La Caravella Dei Successi". La diretta dell'inaugurazione della Fiera,



dapprima in radio, poi in tv, è stata immancabile fino al 2008 o giù di lì. Per non parlare dell'arrivo della tv in Puglia nel 1956, esattamente in concomitanza della XX Fiera del Levante. Abbiamo potuto osservare i palinsesti del tempo, col particolare dei film trasmessi esclusivamente per la zona di Bari in occasione della Fiera.

Andrea Borgnino ed Edoardo Melchiorri di Radio Techetè hanno condotto l'evento con il loro particolare racconto della storia della radio a partire dalla URI del 1924, ma focalizzandosi sulla storia delle trasmissioni di Radio Bari e della Sede Regionale RAI. Si è quindi parlato della radio ai tempi del regime fascista, delle trasmissioni per l'estero di Radio Bari in varie lingue come il greco, l'albanese, il russo, il serbo-croato, ecc. e soprattutto del ruolo fondamentale di Radio Bari nella resistenza e nel processo di democratizzazione del Paese, con le trasmissioni de "L'Italia Combate" e le riprese del Congresso dei "Comitati di Liberazione Nazionale" effettuate presso il Teatro Piccinni il 28 e 29 gennaio del 1944. Su questi temi, molto interessanti sono state le spiegazioni del prof.

Vitantonio Leuzzi, storico e direttore dell'IPSAIC, l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea. E poi la radio degli anni '50, '60 e '70 con l'indimenticabile trasmissione della domenica pomeriggio "La Caravella" dove si sono visti gli esordi anche di numerosi personaggi dello spettacolo nazionali. Tutti questi racconti sono stati ben supportati da tanto materiale fotografico, video e documenti sonori dell'epoca, tutto reperito dagli archivi nazionali e regionali delle Teche RAI.

Non meno importante, e soprattutto gradevole, il contributo del Maestro Livio Minafra che ha deliziato i presenti con le sue musiche a tema "radiofonico" eseguite dal vivo, spaziando tra Haydn, Glenn Miller, Michele Marvulli, ecc. ecc.

Bella e funzionale anche la capiente sala gentilmente messa a disposizione dalla Presidenza della Fiera Del Levante, così che chi si trovava in Fiera per la classica visita abbia anche potuto approfittare di questo particolare salto nel passato e nei ricordi radiofonici.



PAOLO SOLARI

STORICO DIRETTORE REGIONE LIGURIA

il ricordo di Fabio Cavallo

La sede Rai di Genova, per un lungo periodo di 16 anni, cioè dal 1972 al 1988 è stata guidata dall' Ing. Paolo Solari. Questi anni sono stati segnati da avvenimenti molto importanti. Alcuni riguardano la vita dell'azienda, come la riforma della Rai del 1975, che sposta il controllo della stessa dal Governo al Parlamento, altri riguardano tutta la società civile, come gli "anni di piombo", gli anni delle B.R. che a Genova hanno lasciato una lunga scia di sangue, e la sede si è trovata in prima linea nell'informare degli avvenimenti.

Il 1979 non solo ha interessato la Rai tutta, ma in modo particolare le sedi regionali con l'avvio della Terza Rete: programmi e tg locali. Grande impegno organizzativo, ma anche forti tensioni sindacali. Ora che l'ing. Paolo Solari ci ha lasciati, è giusto ricordarne tutti gli aspetti umani, familiari e professionali che lo hanno contraddistinto.

Nasce il 16 Gennaio 1922, in località Fegino, nell'allora Comune di Cornigliano, che in seguito nel 1926 fu assorbito nella "Grande Genova". Da subito la vita gli si presenta in salita, infatti rimane orfano di padre all'età di un anno e mezzo. Il suo itinerario scolastico inizia alla scuola elementare Giano Grillo e prosegue con gli studi presso l'Istituto Arecco, prestigiosa scuola retta dai padri Gesuiti, dove consegue la maturità classica nel 1941. Nello stesso anno si iscrive all'università di Genova, facoltà di ingegneria con indirizzo in elettrotecnica. Siamo in piena seconda guerra mondiale e nel 1943 viene chiamato a fare il servizio militare. Dopo l'8 Settembre 1943 raggiunge le truppe americane a Bari, dove rimane sino alla fine della guerra. Rientrato a Genova trova la sua casa di



strutta dai bombardamenti alleati e insieme alla mamma Matilde e alla sorella Caterina si trasferisce nel centro storico, nei pressi di piazza delle Vigne.

Completati gli studi universitari si laurea con 110 e lode nel 1947, e inizia a lavorare in un'azienda di prodotti elettrotecnici a Genova. Pur di rimanere con la famiglia, rinuncia a trasferirsi in Sicilia dove gli era stata offerta una importante opportunità di lavoro. L'avventura in Rai inizia nel 1954 a Roma alle riprese esterne, delle quali diventerà dirigente. Nel frattempo nel 1960 si sposa con Maria Dufour e hanno due figli: Angelo e Ines. Della sua permanenza alle riprese esterne ricordava volentieri il viaggio di papa Paolo VI in Terra Santa nel 1964, durante il quale avvenne lo storico incontro ecumenico con il patriarca di Costantinopoli Atenagora. Nel 1972 la nomina a Direttore della sede di Genova gli dà l'opportunità di ritornare nella sua città, e rimarrà alla Direzione sino al 1988 anno del pensionamento.

Terminata la carriera lavorativa, inizia il periodo del volontariato, presso il Tribunale del malato, con

l'associazione S. Marcellino, che si occupa principalmente di persone senza fissa dimora, ma soprattutto, per circa 20 anni presta la sua opera presso il consultorio di ispirazione cristiana "CIF", del quale è stato a lungo presidente. Ha amato molto la montagna e insieme agli amici dell'associazione "Giovane Montagna" ha percorso molti sentieri e raggiunto molte vette sia degli Appennini che delle Alpi. È bello ricordare la mitica ascesa al monte Marguareis nelle Alpi Marittime, organizzata insieme ad Arnaldo Bagnasco, allora dirigente delle struttura programmi della sede, che con una troupe di ripresa salirono, attraverso il "Canalone dei Genovesi", sino alla cima, per realizzare un programma per la Terza Rete. Il lungo e fruttuoso itinerario terreno di Paolo Solari termina il 27 settembre u.s., lasciando in quanti lo hanno conosciuto un ricordo di grande stima.

A questo punto non resta che dire: CIAO DIRETTORE...BUON VIAGGIO.

LE FIABE DI IDALBERTO FEI UN REGALO PER I NONNI



Sono molte le nonne e tanti i nonni fra i lettori di NUOVA ARMONIA, così abbiamo pensato di regalare loro una favola da leggere sotto l'albero insieme ai nipotini. L'abbiamo presa in prestito dall'ultimo libro di Idalberto Fei, "Fiabe delle montagne italiane", viene dalla Val d'Aosta e parla dell'amicizia fra uomini e lupi, vale a dire sul cercare un dialogo fra noi e le nostre paure. Speriamo che vi piaccia e...Auguri!

PARLA COI LUPI

Nessuno era così stupido da andare in giro di notte disarmato: lo sapevano tutti in Val d'Aosta che bisognava portare sempre agganciata alla cintura quella piccola, tagliente arma chiamata "scure dei lupi". E invece lui, che stupido, se l'era dimenticata.

Queste parole andava ripetendo fra sé Tonio il carrettiere tornando verso casa con il suo barroccio trainato dal mulo. E' vero, non era previsto che rientrasse così tardi, e ormai non c'era più da aver paura, nell'ultima luce del tramonto già



intravedeva il tetto della sua casa, il fumo che usciva dal camino, già gli sembrava di annusare il profumo della polenta con salsicce che sua moglie gli aveva promesso per cena. Tirò un sospiro di sollievo, casa, dolce casa.

E proprio sul finire del sospiro, il mulo recalcitrò tagliando, il carretto si fermò con uno scossone, le botti che c'erano sopra cozzarono le une contro le altre e lui cadde in terra. In mezzo alla strada, immobile, c'era un grande Lupo nero, gli occhi gialli scintillanti nel buio, immobile ma pronto a saltargli addosso e sbrannarlo. L'uomo si rialzò a fatica, le gambe gli tremavano, si vide perso, chissà come gli venne l'idea di parlargli, forse la disperazione:

- Lupo, fermo, non mi ammazzare, lasciami passare... nelle botti c'è solo vino, tu non lo bevi mica... il mulo è vecchio, una carne dura, la pelle da rompere i denti... io vedi sono secco secco, non sembra con tutti questi panni addosso, quando mi vede in mutande mia moglie dice 'sembri la morte in vacanza'... senti Lupo, facciamo un patto: tu mi lasci passare, andiamo insieme a casa mia, vedi è quella laggiù, è vicina, io vado nella stalla, prendo il montone e te lo do, lui si che è bello grasso e saporito, me lo invidiano tutti, ci mangi una settimana.

Capisce o no quello che il carrettiere gli diceva, il Lupo si fece da parte e lo seguì fino a casa, fermandosi nel piccolo giardino. Appena entrato, l'uomo stavolta lo tirò davvero un sospiro

di sollievo e subito raccontò alla moglie l'incredibile avventura e la promessa fatta.

- Roba da chiodi! Non sarai così stupido da darglielo per davvero... il montone? Con quello che costa... ormai sei a casa e non può più farti niente, se non se ne va gli spari! Cominci a rimbambirti vecchio mio, ti dimentichi la scure, parli coi lupi e butti i soldi dalla finestra! E sbrigati a mangiare, che si fredda.

Brontolò la moglie, ma l'uomo non le dette ascolto, andò nella stalla, fece uscire il montone, lo consegnò al Lupo e rimase per un po' a guardare i due animali mentre si allontanavano insieme verso il bosco; poi rientrò a casa dalle sue salsicce.

Passarono giorni, settimane, l'uomo aveva smesso di ripetere agli amici dell'osteria - che poco ci credevano - la sua strana avventura, quando... una sera che era solo nella stalla e aveva lasciato aperta la porta - c'era luna piena, poteva risparmiare l'olio della lampada - mentre stava togliendo al mulo i finimenti, ebbe l'impressione di essere osservato e si girò verso l'entrata: in controluce vide una figura alta, imponente, avvolta in un grande mantello, un cappello a larghe falde, di certo un forestiero.

Spaventato, gli chiese chi fosse.

- Sono il Lupo.

Rispose l'altro avanzando a passi lenti verso di lui, i suoi stivali scricchiolavano.

- Ero il Lupo. Mi sono comportato male con una ragazza, non sto a raccontarvi come, lei si è vendicata, aveva le sue ragioni. E siccome non era una ragazza qualsiasi ma una strega, mi ha trasformato in animale perché come un animale mi ero comportato con lei. Lupo sarei rimasto fino a quando qualcuno non mi avesse trattato come un essere umano: voi l'avete fatto e sono tornato uomo. Mi piace pagare i miei debiti, vi ho portato una giovenca - la più bella che ho trovato, vi piacerà. E se accendete la lampada, in fondo alla stalla ritroverete il vostro bel montone. Io, da quando sono tornato uomo, carne non ne mangio più.

Lo straniero condusse la giovenca mucca nella stalla e scomparve, per sempre, senza nemmeno salutare.

CATULLO E I SANPIETRINI I NUOVI LIBRI DI ANGELO ZITO

Angelo Zito al primo libro "CHICCHERE E CHIACCHERE PE' LE STRADE DE ROMA", ritratto affettuoso sui fatti della Capitale tra ricordi, rimpianti e ironia graffiante, ha fatto seguire due nuove pubblicazioni. Dopo un paio di anni di intensa scrittura i risultati cominciano a concretizzarsi.

Ha ottenuto il SECONDO PREMIO al Premio Nazionale di Poesia GIOVANNI PASCOLI - L'ORA DI BARGA 2019.

Con "CATULLO E LESBIA FANNO L'AMORE DA PIÙ DE DUMILA ANNI" ha riportato all'attualità le vicende immortali della poesia di Catullo. La traduzione in italiano, rispettosa della musicalità del verso latino, si confronta con quella del dialetto romano dove le passioni dei due amanti diventano più intriganti nella realtà di una città che accetta "paciosamente" ogni trasgressione.

Con "SANPIETRINI" tocca le corde della più autentica tradizione della poesia classica romana rinnovandone i contenuti nel solco di quella musicalità che è caratteristica di questa lingua. Con mano

felice ironizza sulla "marmaja", sulle "indurgenze", sulle "romane" e anche quando tocca argomenti apparentemente lontani come il ritratto di "Beatrice Cenci" o "Er tramonto a San Pietro" salta fuori lo spirito romano portato a ridurre al quotidiano anche fatti che hanno il segno della storia.

Il piacere dei versi mi porterebbe a citare tutte le 29 composizioni che apparentemente facili alla lettura lasciano però un retrogusto amaro che invita a riflettere. Le poesie sono destinate a chi legge ma anche a chi le ha scritte: siamo tutti coinvolti in una visione della realtà sulla quale ogni moralismo è fine a se stesso.

...si te fermi ad primo intoppo resti addietro e fai la fine der tonno sotto l'oyo dentro a 'na scafoletta d'alluminio aspettanno che qualcuno te se magni.

Cito soltanto ancora pochi versi questa volta da "Smarrimenti" Me vojo perde a ciaccia le gomme americane le caramelle cor buco, er cioccolato li Dodge dar galoppatore ar Pincio me vojo perde...ormai ho perso tutto poche foto so' rimaste ner tretto quer tempo in bianco e nero s'è appannato se l'è magnato er sorcio che ciò in mano fo un cricche " che ce vôle? Co'n momento cambia l'icona er programma s'è aggiornato"

PENELOPE DE ROBERTIS



IL VOLO DELL'AIRONE

Il romanzo della vita di Fausto Coppi
Giancarlo Governi
Fandango editore

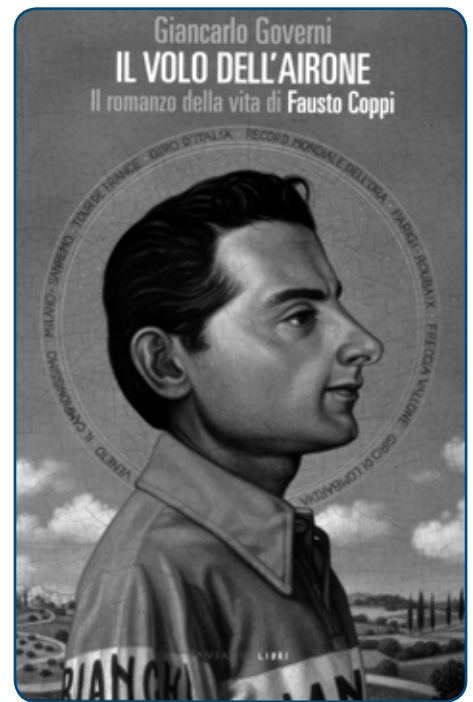
L'autore

Giancarlo Governi (Roma, 1939), giornalista, scrittore, sceneggiatore e autore televisivo, bandiera della Rai e tra i fondatori di RaiDue, autore e conduttore di trasmissioni di grande successo (Supergulp!, Storia di un Italiano, Il pianeta Totò, Ritratti, I Grandi Protagonisti), ha pubblicato oltre venti libri, tra i quali Alberto Sordi. Un italiano come noi, Nannarella, Totò. Vita, opere e miracoli, Vittorio De Sica. Un maestro chiaro e sincero. Ha collaborato con numerose tra le principali testate italiane, come Il Corriere della Sera, Il Messaggero, Il Mattino, l'Avanti!, l'Unità, Tempo Illustrato, Il Mondo.

il libro

Bellissimo in volo come l'Airone, e come l'Airone inadatto alla terra. Di qui il dramma di Fausto Coppi, la sua scissione, l'essere stato predisposto da una bizzarra natura a vivere una vita da ciclista e non da uomo,

con le sue debolezze e le sue passioni. Così, quando fu travolto dalla passione come un uomo qualsiasi, quando incontrò la sfolgorante Giulia, i suoi tifosi e il mondo intero non gli perdonarono quel momento di debolezza: il Campionissimo non poteva vivere da comune mortale, non poteva essere innamorato, non poteva lasciare la moglie e la figlia per correre dietro a una donna sposata. E allora nessuna pietà: per lui e per Giulia il reato di adulterio, presente nel nostro codice penale di allora, fu applicato con rigore. Una macchia vergognosa li imbrattò per sempre. In un susseguirsi di pagine emozionanti, Giancarlo Governi racconta con maestria la semplice e onesta formazione familiare e culturale del ciclista, l'adolescenziale ammirazione per Girardengo e i suoi esordi; i primi successi spezzati dalla guerra e il mitico record dell'ora (con soli venti giorni di allenamento); i tristi e dolorosi giorni del fronte e della prigionia di guerra, il rapporto di amicizia e di rivalità con Bartali, i grandi trionfi (cinque Giro d'Italia, due Tour de France, un Campionato del Mondo), la tragica morte del fratello minore Serse (identica a quella di Giulio, fratello di Bartali), lo scandalo della sua relazione extraconiugale e la sfortunata e misteriosa morte in giovane età. A cento anni dalla nascita di Fausto Coppi, ripercorriamo le pagine elettrizzanti della sua vita. Una lettura commovente della vita di un uomo che ha rappresentato il nostro Paese negli anni della ricostruzione, e che ancora oggi rimane il simbolo di un'Italia drammatica, onesta e vincente.



LA VERA DIMENTICANZA

di Alessandra Trotta

L'autrice

Alessandra Trotta è nata a Roma ed è giornalista e scrittrice, iscritta all'Albo.

Nel 2003 inizia la sua collaborazione con alcune trasmissioni radiofoniche di successo, all'interno del palinsesto di Radio1 Rai, come "Io, Tu, Noi, la Famiglia", alla quale lavora per due edizioni, ed "Europa Risponde". Nel gennaio del 2004 scrive i testi per due edizioni della trasmissione "Capitan Cook" e tra il 2004 e il 2005 coordina la trasmissione "Italia che va" e anche attualmente collabora a progetti nel palinsesto Rai. Nel 2017 pubblica un libro di poesie dal titolo "Un amore di poesia" edito da Europa Edizioni. Nel 2018 pubblica un romanzo noir thriller intitolato "Personaggi alla ricerca della pistola fumante" edito da Gruppo Albatros Il Filo.

il libro

Questa è la storia di Lux, figlio di Anfin, più noto come il Cavaliere Nero e della compagnia del Bruzzolo composta: da Alex che "divenne nota come la Sentinella poiché la sua vista era la più lunga di tutti. Max divenne l'Ambasciatore poiché conosceva l'arte della favella. Sam divenne lo Stratega poiché la sua mente era molto fine. Tik si fece chiamare il Difensore poiché grande era la sua forza e la fedeltà ai suoi amici. [...] Erano solo in cinque. Non avevano nulla se non le armi e le armature che portavano addosso. Soli in un mondo dilaniato dalla guerra fra Uomini ed Elfi. Senza più una casa, senza più una famiglia. Avevano perso tutto ma avevano guadagnato la Libertà. Era iniziata l'ascesa del Cavaliere Nero, il Comandante degli Elfi del Bruzzolo". L'autrice ci dona un romanzo avvincente e dalla grande forza evocativa. Presentato presso la FNSI (Federazione nazionale stampa italiana).



RIDE...RAI

recensione di Lia Panarisi

È un libro scritto con mano felice e sicura, cuore libero e sereno, in cui viene rivissuto con grande intensità il proprio mondo lavorativo descrivendone momenti, situazioni, amicizie profonde; ma dove sono presentati anche aneddoti e persone della propria sfera privata e familiare, ricca di affetti e relazioni. Il trait d'union che lega e accomuna tutte queste componenti è la grande, autentica passione dell'Autore: la musica, che permea di sé tutto il racconto.

Gianni Palumbo è un ex dipendente Rai, ora pensionato, dove ha ricoperto il ruolo di Consulente Musicale e pianista per molti anni. Nel corso della sua lunga e fortunata attività ha incontrato personaggi celebri e non; molti di loro hanno lasciato in lui un segno indelebile della loro intelligenza, simpatia, comunicativa e dei quali egli ha rielaborato e restituito il ritratto attraverso un fermo immagine di quotidianità, il guizzo di



una battuta estemporanea facendo emergere, in particolare, lo spessore umano che ne ha caratterizzato i rapporti.

I testi, e le parodie su canzoni celebri, sono gli elementi attraverso cui con affettuosa sagacia quanto leggera bonomia egli scandisce i vari momenti, cesellandone sapientemente

non solo i contorni, ma soprattutto la sostanza.

Lettura piacevole, fluida, di racconti per nulla scontati, anzi sorprendenti e divertenti. Il sorriso è la traccia principale che ti rimane dentro, alla fine, non disgiunto però da un lieve accenno di "saudade" per un mondo che quei protagonisti seppero rendere spensierato e gaio. Forse irripetibile.

Leggerlo è un vero piacere.

Gianni Palumbo nasce a Torino nel 1941. Studia Pianoforte con Sandro Fuga e Mario Zanfi, Composizione con Sandro Fuga e Direzione d'Orchestra con Mario Rossi al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Dopo aver temporaneamente sospeso gli studi per problemi familiari, li riprende con Nerina Peroni diplomandosi in Pianoforte nel 1969 presso il G. Verdi di Milano. Compositore di musiche di vario genere: dal Sinfonico al vocale di carattere sacro, di cui è anche Autore dei testi; una Commedia musicale per ragazzi, canzoni di musica leggera. Inoltre, arrangiatore per Big-Band e piccoli gruppi, anche cameristici. Dal 1977 al 1997 Consulente Musicale presso il Centro di Produzione TV di Torino della Rai, ha partecipato come pianista a oltre 200 trasmissioni televisive e radiofoniche su tutte le reti Rai. Ha accompagnato, fra gli altri, cantanti come Mino Reitano, Bruno Lauzi, Edoardo Gubellini. Ha suonato, oltre che in Teatri e Circoli privati, all'Auditorium Rai ed al Teatro Regio di Torino, nonché alla Sala Petrassi del "Parco della Musica" di Roma.

Palermo

FEDERICO COSTANTINI
il ricordo di Maria Vancherii

Assunto nel marzo del 1958, aveva trascorso qualche anno a Torino per addestramento alla formazione tecnica e lì aveva seguito l'evoluzione aziendale alla luce dei primi esperimenti TV. Successivamente era stato trasferito in Sicilia, presso il Centro trasmettente di Monte Cammarata. Dopo tale esperienza di circa 2 anni, aveva assunto il ruolo di Capo Reparto Mif a Palermo. Alcuni colleghi, da me contattati, mi hanno riferito che nel ruolo di funzionario si era distinto per professionalità ma anche per umana comprensione verso i problemi altrui.



Collocatosi in pensione nel 1990, era tuttavia rimasto legato all'Azienda e volentieri partecipava alle manifestazioni Arcal in cui incontrava i colleghi con i quali ricordava con nostalgia i tempi trascorsi. Alle figlie Donatella e Roberta va un affettuoso abbraccio della Sede e dell'Associazione tutta e le più affettuose condoglianze dei colleghi.

Perugia

DOLCE E PIACEVOLE LAVORO CON EUROCHOCOLATE



Questa volta il lavoro delle troupe, dei giornalisti e dei tecnici della sede regionale è stato dolce e profumato a seguire l'evento che ormai da tanti anni caratterizza l'ottobre perugino. Il centro della città invasa da stand e bancarelle in un via vai tra corso Vannucci, le piazze IV Novembre, Matteotti e Italia fino ai giardini Carducci e all'Hotel Brufani. Tutti ad "attaccare bottone", era questo il tema di quest'anno, un bottone mangereccio di varie fogge e misure e di vari tipi di cioccolata. Molte le aziende perugine, piccoli laboratori artigianali per i quali la manifestazione è un banco di prova



e una vera e propria "fiera" con novità di prodotti e di sapori avendo sempre come punto di riferimento il bacio, le tavolette e, quest'anno, i "bottoni".

Rai senior di Perugia ha vissuto l'evento alla spicciolata, mentre è stata organizzata una visita guidata al CERP della Rocca Paolina, numerose e suggestive sale nel cuore della città lambite dalle scale mobili, dove l'associazione Pro Ponte, che nella propria sede aveva ospitato la festa dei 60 della RAI a Perugia, ha presentato una interessante mostra sugli Etruschi e sulla loro presenza a Perugia, una delle 12 città della antica Lucumonia Etrusca.

gino goti

GITA A SENIGALLIA E MAROTTA

Per godere l'ultimo sole dell'autunno Raisenior Perugia si è aggregata alla Bocciofila Pallotta per una gita turistico-culturale-gastronomica in riva all'Adriatico. Meta Senigallia e Marotta le due "spiagge storiche dei perugini" quando al mare ci si andava su "ricetta" del dottore, almeno per chi non aveva possibilità economiche, e il turismo non era quello di oggi. I "nostri" hanno trovato sempre Autobus e automobili "targati" Perugia anche se la sigla non è più PG.

La nostra partecipazione è stata organizzata dal socio Lino Musio, marito di Flora Gigli con la partecipazione anche di Bruno e Wanda Conti e della vice fiduciaria Maria Gherbassi.

A Senigallia in fila per visitare la storica Rocca Roverasca dei Della Rovere, imponente e fascinosa con guida esperta a esporre valori storici e culturali. Poi, dalla cultura...alla "cottura" per una degustazione di pesce prevista in un tipico ristorante di Marotta. Una salutare passeggiata sulla spiaggia sabbiosa ha concluso la gita prima del rientro nella "petrosa e turrena" Perugia.

gino goti



Roma

MAURIZIO CIASULLO
ricordo di Idalberto Fei

"Medice cura te ipsum", medico cura te stesso, raccomandavano i saggi latini. Ma stavolta Maurizio Ciasullo non c'è riuscito, proprio lui che per tanti anni, nello studio a piano terra di viale Mazzini 14, ha curato tanti di noi. "La cosa è seria e la prognosi sembra buona" aveva scritto agli amici poco tempo prima, invece proprio il 2 di novembre il solito male se lo è portato via, in questo altro mondo che non ci è dato conoscere. Per chi resta è sempre doloroso colmare il vuoto di un'assenza; ricorderemo il suo equilibrio, la bontà celata dietro un velo di cinismo romano, la disponibilità e il senso dell'amicizia, quell'horror vacui che lo faceva inzeppare di lavoro all'inverosimile, la fatica di vivere, l'amore per la neve, il mare, la buona tavola...ricorderemo tutto questo e, sia pure da lontano, continuerà a farci compagnia.



FILOMENA PULICE
il ricordo della sorella Maria Pia

Il 13 agosto 2019 si è spenta improvvisamente la mia amata sorella Filomena Pulice, tenace viaggiatrice spinta dalla voglia di conoscere il mondo e i popoli che lo abitano.

il ricordo di Luciana Romani

Ciao Lena, te ne sei andata zitta zitta, quasi di nascosto in una caldissima giornata d'agosto. Del resto da una donna riservata come te non ci si poteva aspettare una "partenza" normale!

Lena ti ricorderò, oltre che per il tuo caratteraccio di eterna contestatrice, per la tua cultura e per il tuo grande entusiasmo e per l'energia e la curiosità che mettevi dinanzi ad ogni nuova avventura e ad ogni nuovo viaggio.

Ti ringrazio di avermi fatto scoprire molti angoli del mondo che senza di te non avrei mai visitato (Madagascar, Vietnam, Laos, Pakistan ecc), per avermi insegnato la differenza che c'è tra un "turista" e un "viaggiatore" e, soprattutto, per avermi insegnato ad accostarmi a quegli angoli del mondo e alle loro "genti" con amore e rispetto. Recentemente mi avevi detto che stavi scrivendo le tue "memorie", quanto mi piacerebbe leggerle!

MARCELLA BACCI
il ricordo del figlio Paolo

Si è spenta il 26 ottobre scorso, 13 giorni dopo aver compiuto 87 anni. Mia madre è entrata in Rai nel 1954, poco dopo l'inizio delle trasmissioni tv, e dopo essere stata circa un anno alla sede Rai di Torino per addestramento. È stata assunta nella storica sede di via Asiago 10 a Roma, prima come impiegata



della Discoregistroteca fino ad arrivare nel corso degli anni al ruolo di dirigente della stessa.

Questo suo ruolo le permise di conoscere personalità del mondo dello spettacolo fra le quali Renzo Arbore, Maurizio Costanzo e Silvio Spaccesi.

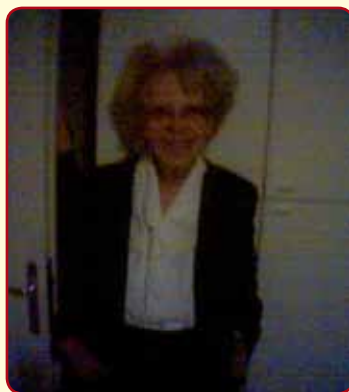
Nel 1986 tornò alcuni giorni a Torino per collaborare con i colleghi del CED all'informatizzazione della suddetta Discoregistroteca e fornire suggerimenti fondamentali per la schedatura elettronica.

L'anno successivo, dopo 33 anni di servizio, andò in pensione ma sempre mantenendo la Rai nel cuore.

ZELIO ZAMPONI
ricordo dei colleghi

Si è spento lo scorso 18 maggio all'età di 83 anni, il collega in pensione. Assunto in Rai nel 1970 come falegname, ha lavorato per tanti anni nel reparto scenografia, dove con grande passione e dedizione, ha costruito gli allestimenti scenici delle trasmissioni che hanno fatto la storia della Rai.

Tale era il suo amore per la nostra azienda che ha voluto essere sepolto con la sua amata tuta da lavoro.

**nei nostri cuori****ANDREA JENGO**
UN DIRETTORE DI SEDE A TUTTO TONDO*il ricordo di Lorena Fiorini*

Un amico caro, fin dagli anni di lavoro alla Direzione Comunicazione Rai dove entrambi lavoravamo, a Viale Mazzini. Non ci siamo persi, nel tempo ci siamo ritrovati più volte, a Stia, Perugia, Firenze, Roma. Incontrarci ogni volta una festa, un riallacciare un rapporto di grande amicizia che non si è mai allentato.

La tua assenza, caro Andrea, così improvvisa, dopo una breve malattia, ci ha lasciato senza parole, con un dolore impotente, che non trova risposte se non sull'ineluttabilità delle vicende umane. Una persona cara si allontana in punta di piedi, senza potergli dare l'ultimo saluto, se non nel proprio cuore. Rimarrà con noi e resterà per sempre in quello spazio prezioso destinato ai ricordi più cari.

Ho ritrovato un'intervista realizzata a Perugia tanti anni fa e pubblicata su RaiSenior.

Andai a trovarlo nel suo ufficio di direttore della Sede regionale per l'Umbria, incarico svolto in tempi recenti e contestualmente a quello di direttore della Sede regionale per la Toscana a Firenze. È stata



l'occasione per tracciare il profilo di un dirigente attento e di un uomo che mette in un posto importante le relazioni umane, un momento dedicato per lasciare da qualche parte la memoria di un collega che non ha mai negato la sua amicizia, sempre pronto a dare la sua disponibilità negli eventi del Premio letterario Donne tra ricordi e futuro. Il suo nome appare

nel Comitato d'onore del Premio e la sua presenza è documentata nei servizi redazionali.

Porterò con me il ricordo di una persona speciale, attenta, disponibile, pronta allo scherzo e a una dolce ironia.

Rai Senior

Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
Antonio Calajò

Vice Presidenti
Michele Casta
Francesco Manzi

CONSIGLIERI

Aosta, Torino CP	Antonio Calajò
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio

FIDUCIARI

VICE FIDUCIARI

Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldo	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		

COLLEGIO SINDACI

Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
--------------------------------	---------------	-------------------

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi
-----------------------------	----------------	---------------

NUOVA **Armonia**

periodico bimestrale

Editore

Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile

Umberto Casella

Vice direttore

Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l.
00155 Roma, Via Dalia, 73
Stampato con materiale certificato



Art Director

Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009

Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 22 Novembre 2019
Avvio stampa 26 Novembre 2019

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:

IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:

IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO
IBAN

IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! [Clicca su www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

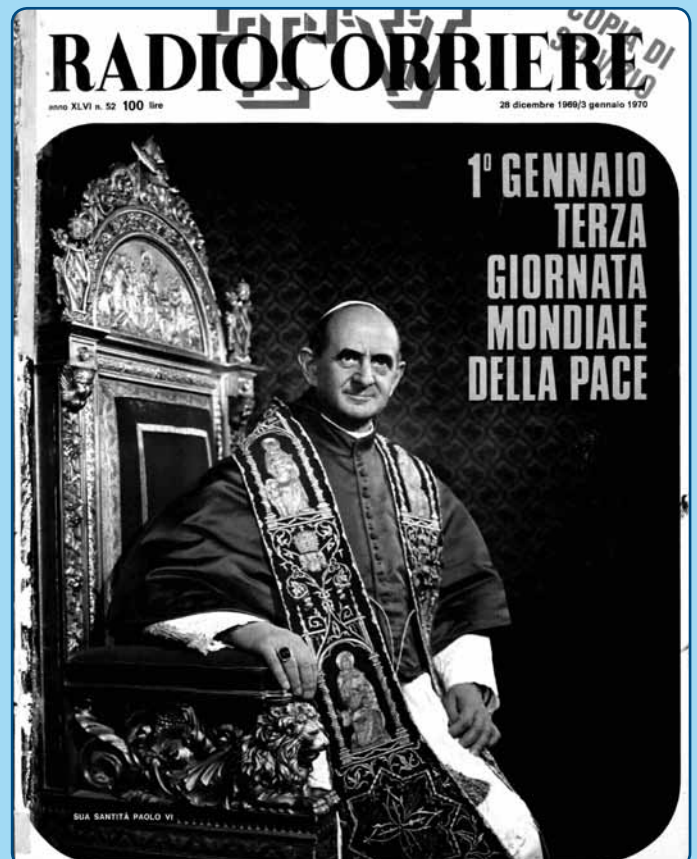
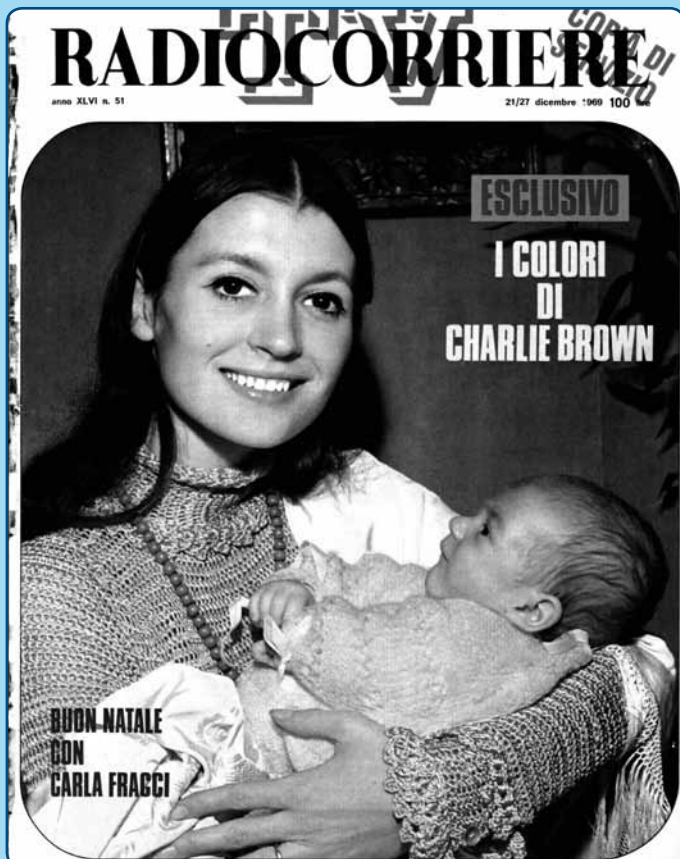
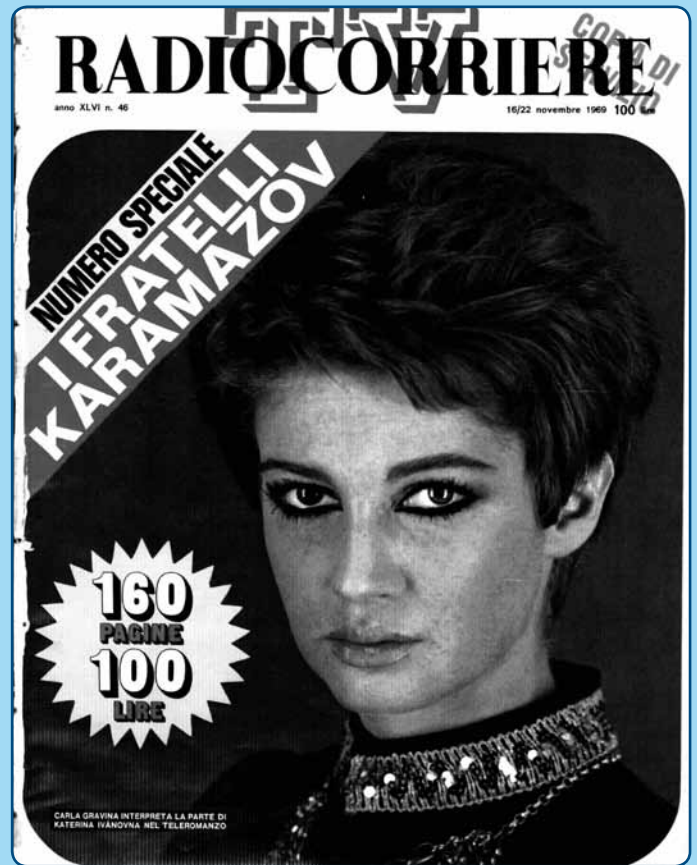
SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:
fiduciari di Sede
umbertocasella@tiscali.it
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

L'Orgoglio RAI



...correva l'anno 1969